LA PIETA' FORTVNATA,

DEL P. NICOLO' CAVSINO.

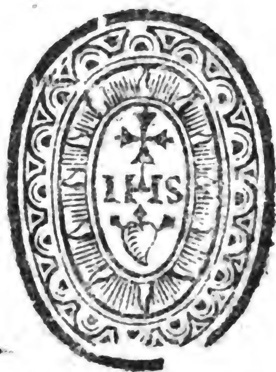
LA PIETA' FORTVNATA,

DEL P. NICOLO' CAVSINO

Della Compagnia di GIESV.

Trasportata dal Francese dal Sig. Carlo Antonio Coccastello.

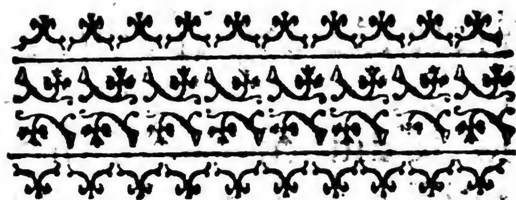
All' Illustriss. Sig. IL SIG. MARCHESE CLAVDIO FONTANA.



IN BOLOGNA, M DC XLIII.

Per Carlo Zenero.

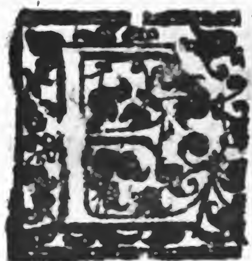
Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO

Sig. mio Sig.

E PADRON COLENDISS.



Mio pensiero, che, sicome accrescer non si deue sciagura al trauagliato, così s'abbiano d' aggiunger fortune al fortunato: e perciò presento à V.S. Illustriss. la Pietà Fortunata del P. Causino, l'Oracolo dell' Eloquenza, perche s'auuanzino in meglio le sue fortune; e

pretendo con sì auuenturosa occasione palesarmele diuotiss. Seruitore; poiche nelle veture suole de' seruidori crescere il numero. Hò giudicata la Fontana di V. S. Illustriss. non inferiore alla fauolosa d'Ippocrene, e perciò à quella dedico vna fatica di spirito sì eccellente, che ben si mostra alleuato dalle Muse. E se chi và alla Fonte, simbolo dell'Abbondanza, rare volte, ò non mai priua de gli vmori suoi la ritroua, spero anch'io non trouar mai V. S. Illustriss. scarsa verso di me de' suoi fauori. Noi Stampatori sogliamo render la lucidez-

dezza à i nostri caratteri coll' Acqua, ed io giudico di restituir lo splendore à quest'Opera coll'Acque di Fontana sì chiara caso che la mia stãpa le ne auesse alcuna parte leuata. In tãto sì come io desidero, ch' Ella gradisca quest' ossequio della mia vmiliss. seruitù, così la supplico con ogni più cordiale affetto à rẽdermi sicuro della sua da me sopra tutto ambita, e desiderata grazia, mentre con profonda riuerenza la priego à riceuermi

Di V.S. Illustriss.

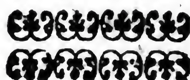
Vmiliss. e Diuotiss. Ser.
Carlo Zenero.

V. D. Octauianus Finatius Clericus Regularis S. Pauli & in Metropolit. Bonon. Pœnit. pro Eminentissimo ac Reuerendiss. D. D. Principe Card. Columna Archiepiscopo Bonon.

Imprimatur

D. Augustinus Lampugnanus pro Reuerendiss. P. Inquisitor Bononiæ.

LA PIETA' FORTVNATA.





Abbiamo visto fino à questo punto vna Corte rassomigliante più tosto alla cauerna di Polifemo, che al Palazzo di vn Rè, per insegnare à' Grandi, non vi essere brutalità seluaggia quanto si voglia, nella quale la sconoscenza di Dio, & il vitio non facciano precipitare lo spirito di vn' huomo sfrenato: Hora vediamo, che come le sregolate passioni possono fare vn' inferno della Corte del Prencipe, ne facciano la Pietà, e le altre virtù vn Paradiso.

Ecco la Corte di Teodosio il

giouane, Prencipe, che pareua solamente nato per congiugnere lo Scettro alle virtù, e per far vedere quanto possa la grandezza Reale condotta sopra le ruote della Pietà. Il vedere vn Rè santo non è picciol miracolo. Se Iddio hauesse curiosità di portar in fatti vn'anello, come gli è allegoricamente attribuito dalla Scrittura, le più grate imprese, che vi facesse intagliare, sarebbono i nomi de' Rè buoni, che sono le di lui più viue imagini, come coloro, che giungono la potenza con la bontà, parti inseparabili di Dio, ma nella vita de gli huomini, nella corruttione di questo secolo grandemente incompatibili.

Anello di Dio.

Gli vni viuono al mondo rapiti dal torrente di quello, & è fieuolezza; Altri fuggono il mõdo, e fuggendolo lo portano souente con loro, & è come scimieria; Altri se ne separano così di corpo, come d'affetto, & è prudenza. E pochi si ritrouano, che portãdolo sopra le spalle per necessità, lo si mettano sotto i piedi,

Quattro sorti di vita.

con

con lo ſprezzo delle vanità.

E ciò fece queſto gran Prencipe, del quale vogliamo deſcriuere in queſto Libro la Corte; Perche eſſendo nel mezzo de' popoli, fabricò vn diſerto nel ſuo cuore, e frà grandiſſimo mare di negotij viſſe come i peſci, che oſſeruano frà il romoreggiar dell'onde perpetuo ſilentio, e la dolcezza della carne nell'amarezza dell'acque ſalate. Non voglio però mettere Teodoſio, il giouane, frà gli ſpiriti più forti, e più eleuati, perche ne vederemo quì appreſſo de' più arditi, e più guerrieri; Ma hò ſcielta penſatamēte queſta Hiſtoria, tirata dalla Cronica di Aleſſandria, di Zonara, di Sozomeno, di Radero, e d'altri, per inſegnare à queſti Rodomonti, i quali nō fanno ſtima, che de'ſpiriti ſeditioſi, e turbulēti, ſtampati al conio dell'impietà, quanto ſiano lontani dal giuſto cōto. Poiche queſto Imperadore cō le ſole armi della pietà, e della modeſtia ſi mantenne in vn lungo, e feliciſſimo Regno, frà tempeſte tanto horribili, che moſtra-

uano di voler smembrare il mõdo; e che altri Prencipi bellicosi, che faceuano sembiante di voler inghiottire e le Terre, & i Mari, si sono annegati in vn bicchiero di acqua.

II. Fece Iddio contribuire singolarmente la sua nascita, e la sua educatione alla santità della sua vita. Era disceso da Traiano Imperadore per eccellenza sopranominato il buonissimo. Fù suo Auo Teodosio il grande, huomo, che nell'armi non hà hauuto chi lo superasse, e che nella pietà non fù meglio secondato da alcuno, che dal nipote; fù suo padre l'Imperatore Arcadio, Prẽcipe benignissimo, il quale nel principio del cinquesimo secolo, cioè l'anno della Natiuità del Signore quatrocentisimo primo, vide nascere questo fanciullo come bellissima Stella, all'hora à pũto, ch'egli finiua già il corso di questa vita; come fingono i Poeti, che dal letto del vecchio Titone sorga il Sole ad illuminare il mondo.

Sua Fù la sua nascita predetta dalla

la bocca de'Santi, la sua più tenera fanciulezza consecrata con la distruttione de gli Idoli, mettendolo Iddio nell' istesso tempo nel numero de'viuēti, e nel grado de' precettori della sua Chiesa per mezzo d'illustrissima attione, la quale fù questa.

nascita predetta.

San Procopio Romito, dotato di grande santità, illuminato di spirito profetico, viueua nell'Isola di Rodi, sospirando per desiderio della distruttione di alcuni auanzi d' Idolatria, che regnauano ancora nell'Imperio Romano: quādo per auuentura due santi Prelati Porfirio, e Giouanni, Vescoui l'vno di Gaza, l'altro di Cesarea in Palestina, nauigando per il medesimo effetto verso Costantinopoli, albergarono nel Romitorio dell' huomo Santo. Egli hauendogli riceuuti co'l rispetto douuto alla loro qualità, e trattati secondo la pouertà della sua piccola cella, hauendo inteso da loro, che andauano nella capitale Città dell'Imperio Orientale, per ottenere Editto dall' Imperadore, per lo quale fosse ordi-

Profetia di S. Procopio.

nata.

nata vna totale distruttione de' Tempij de gli Idoli, & il rifrenamento dell' insolenza de' pagani, che pullulauano con tanto maggior audacia, quanto la languidezza del gouerno di quel tempo li lasciaua più impuniti; restò infinitamente consolato, che quei grandi huomini intraprendessero opera così buona, e ponendoli all' hora Iddio le parole in bocca, gli disse.

Coraggio Padri, la gloria di questo acquisto è douuta alla vostra pietà. Proseguite arditamente il comminciato viaggio verso Constantinopoli, e concertate questo negotio col santo Vescouo Giouanni Chrisostomo con risolutione d'eseguire quanto da lui sarà giudicato à proposito. E sappiate la Imperadrice esser grauida, e di più, che porta nel ventre vn' Imperadore, e che da lei, e dal figliuolo che deue nascerne, dipende la speditione della vostra impresa.

Eglino allegri di quella predittione lasciarono il buon Romitto Procopio, & arriuàti in dieci giorni appresso, in Costãtinopoli,

li, videro S. Giouanni Chrisostomo, dal quale furono riceuuti cō molto rispetto, e cō grandissimo contento.

III. Posto il negotio in deliberatione conobbe il Vescouo di Costantinopoli, che la Imperatrice poteua darli molto aiuto, seruendosi Iddio ordinariamente della pietà delle donne, per l'auanzamento de gli affari della religione. Non ardì però d'intraprendere l'introduttione di que' due Prelati, dubitando, che la sua raccomãdatione fosse per apportargli pregiuditio, perche haueua di già hauute penetranti differenze con l'Imperadrice.

Eudossia madre di Teodosio.

Era Eudossia donna di molto spirito, e naturalmente amatrice della pietà, come del latte ne' suoi più teneri anni, ma di alto cuore; e che facilmēte s'aditaua, se chi che si fosse, intraprendeua qualche cosa importante contro la sua autorità. Per questo S. Chrisostomo, che non era d'humore molto compiaceuole, come spirito lontano da complimenti, ordinari à molti della sua professione

pun-

pungendola in molte occasioni, cō parole nel punto della gloria, nel quale ella desideraua grandemente di essere adulata, la faceua saltare sino alle nuuole. Era ancora cōtro di lui in fresca collera, onde non giudicando à proposito d'accostarsene, fece introdurre i due Vescoui per mezzo d'vno nominato Amantio, Cameriere di lei, huomo molto accorto, e cō essa di credito grāde. Ella sentendosi vicina al partorire, concedeua facile entrata alle persone religiose, e come che speraua per mezzo delle loro diuotioni ogni buona riuscita; & essendole i due Vescoui strettamēte comendati da Amātio, come persone dotate di eminente Santità: hebbe grandissimo desiderio di vederli; & hauendoli humanamente salutati, scusossi sopra la sua grauidanza, del non hauer vsato incontrarli sino alla porta per riceuerli, secondo l'ordinario costume, verso persone del merito loro. Non tardò poi molto à scongiurarli affettuosamente,

Suo humore.

per-

perche impiegassero le loro più feruenti orationi per ottenerle da Dio prospero parto. I Santi Vescoui dopo hauerle augurate le felicità de' parti di Sara, di Rebecca, e di Elisabetta, cominciorono à dichiararle la cagione del loro viaggio, spiegãdo in termini molto graui, le indegnità dell' Idolatria, l'insolenza de' Pagani, l'irrisioni delle cose sacre, l'oppressioni de' popoli, & il lagrimeuol male, che era il veder ancora regnare il culto de gl' Idoli per lo cancellamento del quale, haueua il Saluatore del Mondo tanto sudato, tãto pianto, e versato tanto sangue, & il vederlo regnare quasi sopra gli occhi d'vn'Augustissimo Imperadore, e d'vna religiosissima Imperadrice, c'haueuano più che sufficiẽte potere per esterminarlo. Che quello era il campo, nel quale bisognaua mietere le palme di eterna gloria, e che non poteuano maggiormente assicurare gli Stati loro, che distruggendo le opere di Satanasso, per inalzare i Trofei di Giesù Christo.

Zelo di Eudossia.

IV. Eudossia infiammossi, & essendoui già per altro disposta, gli promise di raccomandarne il negotio all' Imperadore per ottenere à loro sodisfattione le speditioni che richiedeuano. I Vescoui sopra la sperãza di quella promessa si ritirarono per aspettarne gli effetti. Ella non mancò di presentare la loro supplica, e di farne cõ destrezza ogni efficace officio. Ma gli affari di Corte non caminano sempre cõ il passo de' desideri de' più zelanti. Ritrouò il Consiglio delle freddezze, non giudicando, che fosse per allhora à proposito di mouere quella pietra.

Iudicio del Cõsiglio di Arcadio.

Che bisognaua lasciare la Idolatria, da lei stessa si sepelisse, e si facesse à suo bell' aggio ella stessa i suoi funerali. Che il vero mezzo di ruinarla era l' allontanare il resto di quella Setta da tutti gli honori, e da tutte le publiche dignità, vietando l'esercitio della superstitione, e le radunanze, che si faceuano nelle case de' particolari, mortificando gl' Idolatri, abbruciandoli, come si suol dire, à pic-

picciol fuoco. Che la demolitione, che si farebbe di quei gran Tempij de gl' Idoli cagionerebbe molto rumore, e poco frutto. E che ciò harebbe potuto mettere gli spiriti peruersi in manifesta disperatione.

Et in somma si dubitaua, che ciò non fosse per diuertire il danaro dall'erario dell'Imperadore, che ne tiraua molto dalla Città di Gaza, della quale allhora si trattaua. La consideratione dell'interesse, la quale tiene quasi sempre l'ascendente ne gli spiriti de gli huomini, vinse per all'hora il credito dell'Imperadrice, la quale non volle ostinarsi di vantaggio à quella sollicitatione.

Fece Chiamare i Vescoui, facendogli sapere, c'haueua trattato la loro proposta, con ogni fedeltà, e molto diligentemente, ma che non hauea ritrouato il Consiglio disposto alla loro risolutione; E che bisognaua hauer patienza, e lasciar maturare il frutto prima, che ricoglierlo.

V. Sopra di che Porfirio Vescouo di Gaza principale agente, e come il più interessato, accor-

Porfirio scopre la

profe-tia. corgendosi, che la Imperadrice non si era seruita dell' vltimo sforzo del suo credito, le disse cō accorti & efficaci modi.

Signora, non tema Vostra Maestà d' impiegarsi da douero in questo negotio, che io le prometto in ricompensa, che Iddio le donerà vn figliuolo da lei portato hora nelle viscere, che vedrà frà poco tempo regnare à suo canto.

Le donne sono desiderose di fare più di quello, che sono; Cioè di partorire figliuoli maschi, e massime quando vi concorre l' interesso delle famiglie.

Eudossia, la quale non ostante tutte le forti parole di Porfirio, non haueua intrapreso il negotio, che con la punta del dito, à quella promessa d' vn fanciullo maschio, e d' vn figliuolo Imperadore, promise d' impiegaruisi sino al cubito, e in maniera tale, c' harebbe fatto gittare à terra non solamente tutti gl' Idoli di Gaza, e spianarne totalmente il Tempio; Ma oltre quello, che dal suo zelo s' aspettaua, di voler fare nelle piazze del Tempio, quel-

quello ruinato, far fabricare magnifica Chiesa. Porfirio ringratiandola di così buona volontà, si licentiò per ritirarsi all'albergo, aspettando l'effetto della profetia del buon Romito.

Nascita, di Teodosio.

Indi à non molti giorni partorì Eudossia vn bellissimo fanciullo, che fù il nostro Teodosio il giouane. Subito c'hebbe salutato cõ i primi vagiti la chiarezza del giorno, fù ammãtato della porpora Reale, e dichiarato Augusto con intentione l'anno seguente d'associarlo all'Imperio del Padre. Era alla nascita di quel fanciullo ogni cosa ripiena d'allegrezza, altro non si vedeua, nè sentiua, che giuochi, che liberalità, e che publici giubili, perche si prometteua ogn'vno nel picciolo Teodosio grandissima felicità, parendo à tutti, che si vedessero già nell'infantia di quello germogliare tutte le publiche speranze. L'Imperadrice sette giorni dopo hauer partorito, mostrandosi grandemẽte conoscẽte verso Dio, fece chiamarei Vescoui; che furono accolti

da lei alla porta della ſua camera doue tenẽdo il ſuo picciolo bambino frà le braccia, gli diſſe.

Padri ecco il frutto delle voſtre orationi, benedite la Madre, & il Figliuolo.

Indi abbaſſando il capo Reale ſotto la mano, e ſotto la beneditione de' Veſcoui, gli preſentò il frutto del ſuo letto, perche lo ſegnaſſero col ſegno della noſtra Redentione. Il che fù da loro ſubito eſeguito, & hauendoli poi la buona Prencipeſſa fatti ſedere: E bene, gli diſſe, che faremo noi per oſſeruanza della noſtra promeſſa? A che volendo riſpõder Porfirio, le raccontò vn ſogno da lui fatto la precedẽte notte ſopra il medeſimo ſoggetto.

Sogno di Porfirio.

Cioè, che gli pareua di eſſere à Gaza, Città del ſuo Veſcouato, nel Tẽpio de gl'Idoli, detto Tẽpio di Marna, & accoſtandogliſi la Imperadrice, gli preſẽtaſſe vn libro de' Vãgeli, pregãdolo di aprirlo, e di leggere quello, che à ſorte ſi foſſe incontrato; e che quello aperto haueua incontrato quelle parole ſcritte in San Matteo,

Tu

Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno nõ haueranno contra di quella alcun potere.

E che sopra di ciò gli hauesse deto la Imperadrice. Horsù dũque in buon'hora sia, facciamo animo.

Questo, disse la Imperadrice, e molto cõforme al disegno da me pẽsato per la speditione di questo negotio. Come spero sarà il figliuolo datomi da Dio, presẽtato al sacro Fõte del Battesimo. Stẽdete frà tãto vna supplica ampla, e conforme al vostro desiderio, e nel ritorno dal battesimo, à punto nell'vscire di Chiesa, presentatela arditamente à mio figliuolo. Io amaestrarò colui, che lo portarà à riceuerla, & à fare quello, che per allhora sarà necessario.

Stratagemma di donna.

Ritornato che sarà in Palazzo farò il restãte, e spero tanto dalla Misericordiosa mano di Dio, che resteremo de' nostri desideri consolati. I Vescoui licentiati dalla Imperadrice formarono la supplica, domãdãdo in quella nõ solamente la ruina del Tẽpio, ma an-

ancora molti priuilegi, e molte immunità per le Chiese loro.

Battesimo di Teodosio.

VI. Il giorno del battesimo venuto, fù la Città ornata tutta, e tapezzata in maniera, che pareua vn picciol Cielo, nel quale il Sole, e le Stelle ridessero da tutte le case. Fù il fanciullo con solẽne pompa portato al Battisterio, lauato con le acque di quello, e per le mani di S. Giouanni Chrisostomo rigenerato, e col nome dell' Auo Teodosio nominato, e sino allhora per suo figliuolo spirituale adottato. Finito il battesimo, vscendosi di Chiesa, con pomposo, e bellissimo ordine, i Prencipi, e Signori della Corte risplendeuano ne gli habiti de gli ordini loro come Stelle; le guardie andauano con superba & ordinata mostra, & il numero di coloro che portauano vestiti di bianco accese faci di candida cera in mano, era tanto grande, che pareua pareggiasse l'innumerabilità delle Stelle del Cielo. Vi era l'Imperadore Arcadio, il quale comparue quel giorno cõ singolarissima Maestà, come quegli,

gli, c'hauea dato vn Imperadore al Mondo. Era dopo il Padre portato il picciolo Teodosio, che cauaua lagrime di giubilo da gli occhi di tutti.

I Vescoui Porfirio, e Giouanni, mirando quella pomposa comitiua, stauano spiando il tempo. E come erano stati dalla Imperadrice instrutti, non mancarono d'accostarsi, e di presentare al bambino la destinata supplica. Il Gentilhuomo, che portaua il fanciullo, la riceuette, e l'aperse, come se hauesse voluta farla à quello leggere, e facendogli poi artificiosamente mouere con la sua mano il picciol capo, e voltandosi nel medesimo tempo all'Imperadore, che gli era molto vicino, gli disse altamente.

Sacra Maestà, il nostro picciol Signore concede quãto questi buoni Prelati richiedono.

E ciò dicendo teneua la supplica sopra il petto di Teodosio.

Il popolo credulo, e desideroso d'adulare l'Imperadore, pensando, che il fanciullo hauesse fatto di suo mouimento quella

inclinatione, cominciò ſubito ad eſclamare con grandiſſimi gridi d'allegrezza, congratulandoſi cō l'Imperadore, c'haueſſe vn figliuolo, che per anticipatione di giudicio, decretaſſe à pena nato le ſuppliche.

Giunti à Palazzo, la Madre, c'hauea ordita queſta trama, la ſi faceua dire, e come coſa, alla quale non haueſſe mai penſato, ridire, comandando alla preſenza dell' Imperadore, che foſſe quella ſcrittura di nuouo aperta. Fù eſeguito, & in quella letto cō la domāda della diſtruttione del Tempio di Marna, molti priuilegi, de' quali i Veſcoui faceuano iſtanza.

Fortiſſima batteria.

Non ſapeua l' Imperadore à qual parte volgerſi, ricordandoſi beniſſimo d' hauer già nel ſuo Conſiglio rifiutato liberamente la medeſima dimanda; e ſi riſolueua à negarla anche la ſeconda volta; ma era la batteria troppo forte. Eudoſſia rappreſentaua, che il rompere il primo ordine fatto dal figliuolo, con qualche marauiglioſa particolarità, in-

quel-

quell'età, in quell'habito, in tal giorno, e frà tante acclamationi del popolo, sarebbe stata cosa di troppo infelice augurio.

Nõ sò chi hauesse a così dolci violẽze potuto resistere. Arcadio, ò buono, ò mal grado che se ne hauesse, fù costretto di sottoscriuere allhora allhora la supplica, senza restrittione, nè conditione alcuna, & inoltre di stabilire Commissari per l'esecutione di quella, i quali non mancarono alla viua sollecitatione, che ne faceua la Imperadrice di abbattere sino da' fondamenti quel Tempio di Marna, e di fare nel medesimo luogo edificare in cambio di quello vna bellissima Chiesa. *Marna distrutto dal fanciullo Teodosio.*

Ecco quanto sono potenti le donne, e quando s'impiegano al bene, quanto santamente artificiose. Ma faceua Iddio caminare tutte queste cose così, à gloria del suo amato Teodosio, volendo, che tremasse, & vrlasse l'inferno già sotto i piedi d'vn fanciullo ancora nascente, per renderlo poi vn giorno à tutte le

potenze dell' empietà formidabile.

Noui contrasti di Eudossia, con San Chrisostomo.

VII. L'allegrezza concetta da' parenti per la nascita di Teodosio non fù di molta durata. Io non sò per quali infelici malhore, Eudossia prese di nuouo à perseguitare S. Chrisostomo cō tanta ostinatione, quanto cō poca venturosa riuscita; perche ciò fù cagione, che quella pouera Principessa viuesse il resto de' suoi giorni frà infelici amarezze, che la precipitorono in morte alla riputatione della sua vita molto suantaggiosa. E questo per insegnare a' Grandi, e particolarmente alle Dame, di ritenere in briglia le passioni loro, e di non vrtar mai l'Ecclesiastica autorità. Le Mitre de' Prelati sono come le Corone de' Rè dell'Egitto, portando aspidi, che pūgono insensibilmente coloro, che se ne vogliono auuicinar troppo per offenderle; mentre hanno la ragione dal canto loro.

Belissimo documento à Grādi.

Fù alla Christianità il vedere in quel grande Teatro del Mondo, vna donna pigliarsela con vn

Ve-

Vescouo, e seruirsi di tutto il suo credito contro la più eloquente lingua dell'Vniuerso, spettacolo vergognoso.

Era quella principessa in tutte le sue imprese ardente, e daua à tutti gli affari il moto al tuono delle sue intentioni. Commosse in miniera i Vescoui, che radunarono vn picciolo Conciliabulo di Prelati appassionati, & a' suoi voleri pieghenoli; da' quali fù proferita sentenza di condannaggione contro Chrisostomo, sotto pretesto di vn certo picciolo volume, ripieno di lunghe tessiture di calonnie contro il Santo Prelato inuentate. Voleua Eudossia liberarsene, e li bisognaua, per contentare il popolo, procederui con qnalche apparenza di giustitia. Eccolo per tanto rilegato in Bitinia, fù il rimouere dal trono di Costantinopoli vn' huomo, il quale gonfiando le vele dell' eloquenza, moueua così facilmente i popoli, come il vento i sabioni della Libia, attione grandemente ardita. Non mancarono i Costantinopo-

S. Chrisostomo sbandito.

tinopolitani di mormorare, come fanno l'onde di corrucciato Mare, e fù la mormoratione loro accompagnata da terremoto, che sopravenne nel medesimo tempo. E se l'autorità dell'Imperadore non richiamaua Chrisostomo da quell'esilio, ogni cosa aspiraua alle seditioni.

Ritornato nella sua sedia, non tralasciò punto della sua ordinaria maniera, sgridando, tuonando, e minacciando i vitij, e le corruttioni di quel secolo. E come per isuentura si faceua Eudossia dedicare nella publica piazza vna statua d'argento, per la dedicatione della quale si faceuano giuochi, balli, e molti altri disordini, habbe da quelli il Prelato nuoua occasione di parlare, e ciò punse in modo l'Imperadrice, che intraprese à quale si fosse prezzo di volerlo totalmente ruinare. Mostrauasi Arcadio assai facile, & à gli humori della moglie molto compiaceuole; & ella per effettuare il suo disegno non risparmiò ne astutie, nè inuentioni, nè credito, nè violenze.

lenze. Ne venne à capo, infelice, che fù d'essere in così peruersa impresa fortunata. Santo Giouanni Chrisostomo fù rilegato à Cucusa, terra dell' Armonia, la quale non hà altro di celebre, che di essere stata honorata dell' esilio di quel grand' huomo. Inghiottì in quello sbandimento tante fatiche, e tanti patimenti, che per maggiormente illustrare la gloria della sua morte, vi lasciò la vita.

Morte dell' Imperatrice.

Soprauennero in Costantinopoli diuersi prodigi, come messaggieri dell'ira del Cielo, armato alla vendetta di quella ingiustitia. E frà gli altri vna furiosa grandine, che spauentò tutta la Città, quattro giorni dopò la quale morì Eudossia di parto, appresso d'hauer sofferti attrocissimi dolori.

Fù creduto, che la sua sepoltura tremasse fino al tempo, che fù il corpo del santo portato trionfalmente in Costantinopoli: onde parue, che il suo ritorno fermasse la tomba di colei, che gli haueua, viuente, cagionate

tante inquietudini.

L'Imperadore Arcadio, dopò la morte della moglie, e di San Giouanni Chrisostomo, non fece molto soggiorno in questo mondo, perche assalito da infermità, la riconobbe subito per messaggiera della morte. E dopò ordinati gli affari della sua coscienza, assicurò quelli dell'Imperio; & ancorche hauesse suo fratello Honorio Imperadore in Occidente, non volle però fidargli la tuttela di Teodosio suo figliuolo; Tanto sono per ordinario i Grandi gelosi, e del proprio sangue diffidenti. Mà destinò tutore al fanciullo d'età allhora di otto anni, Isdigardo Rè di Persia suo amico, dal quale fù deputato vn Prencipe grande, nominato Antioco, per istabilire con l'Imperadore fermissima pace, con offerta delle sue armi, contro chiunque hauesse sopra gli Stati suoi voluto pretendere.

Artemio huomo Consolare, di molto sapere, e grandemente fedele, pigliò in mano il gouerno de gli affari, che fù da lui, duranti

i tur-

i turbamenti, e le confusioni dell'Imperio Occidentale, felicemēte maneggiato.

VIII. Fù Teodosio lasciato orfano cō quattro sorelle, Placilla, Pulcheria, Arcadia, e Marina; ma Pulcheria possedeua sino da' più teneri anni, più di tutte, il cuore del fratello.

Era la Perla delle Prencipesse, & vna delle più accorte fanciulle, c'habbia maneggiati mai affari Reali.

Qualità di Pulcheria sorella di Teodosio.

Haueua lo spirito forte, e dolce, pietà solida, prudenza viuace, e per attraere i cuori alla sua deuotione, gratia incomparabile. Fece suo fratello tāto conto delle sue virtù, che se la fece compagna nell'Imperio, tenendola in qualità di Regina.

Era ella nata due anni prima di lui, egli ne haueua tredici, & ella quindeci. Et nel quindecimo ella si mostrò tanto capace di gouernare, ch'era la Reggente dell'Imperio, e come Madre à suo fratello. Artemio, che le haueua fatta lettura de gli affari di Stato, non poteua ammirare as-

ſai la viuacità dello ſpirito, la ſolidezza del giudicio, l'equità de' ſuoi conſigli, e la felicità dalla quale erano le ſue riſolutioni ordinariamente accompagnate.

Ella determinò ſino da quella giouinezza di voler viuere ſempre Vergine, non già per leuare, come hanno alcuni voluto credere, la geloſia d'vn marito al fratello, e per conſeruarſi quel gouerno, nel qual ella coſi vantaggioſamente riuſciua; ma per pura inclinatione, ch'ella haueua all'amore della caſtità. Perſuaſe facilmente il medeſimo penſiero alle ſorelle, le quali pigliauano il volo alle virtù Chriſtiane, ſotto l'ali di quella generoſa Aquila.

Altare d'oro. Quelle ſante fanciulle per rēdere l'offerta della loro virginità più ſolenne, preſentarono nella Chieſa di ſanta Soffia vn' Altare d'oro, arricchito di pietre pretioſe, come offerēdo ſopra quel monumento l'incomparabile teſoro della loro purità, facendo humiliſſime orationi per la proſperità dell'Imperadore loro fratello.

Ciò

Ciò piacque grandemente à Teodosio, e quanto più si auanzaua Pulcheria nel camino della virtù, tanto maggior credito s'acquistaua appresso di lui.

Cominciò ella à fare fiorire da senno la Religione, la Giustitia, e la Pace dell'Imperio. E conoscendo, che la persona di suo fratello era quella, che douea parlare con l'esempio à tutto il Mondo, la buona Principessa abbracciò la cura della di lui educatione, come la più importante cosa del suo gouerno.

Educatione di Teodosia.

Primieramente ella ne allontanò con marauigliosa prudenza tutti coloro, che poteuano introdurre qualche vitio nell'animo di quel giouane Prencipe. Sapédo benissimo non essere nella Corte de' Grandi peste più da essere temuta, che il licentiare gli orecchi di vn fanciullo à' venenosi fischi de' Serpenti, che gittano i peccati nell'animo prima, che si siano aperti per iscorgerli.

Ella odiaua, come ombre infernali, questi artigiani di fortuna, che per istabilirsi nell'autori-

tà, mettono souente i Grandi ne' vitij impanniandoli con le voluttà, come si pigliano gli vccelli co'l vischio per insordidarli, & nel medesimo tempo cattiuarli. Faceua secondariamente auuicinare alla persona dell'Imperadore huomini grandi, da' quali poteua essere Realmente alleuato nell'esercitio della pietà, della sauiezza, delle armi, e quanto bisogna per vn Rè, delle lettere.

Ella medesima dotta nella Greca, e nella Latina lingua, e nõ ignorante de' precetti de' Santi, rappresentauagli spesso.

Che i Rè erano fatti da Dio; e che quello l' haueа caricato di vn Diadema, perche fosse, il più huomo da bene del suo Imperio. Che se voleua altamente regnare, bisognaua cominciare dall' Imperio di se medesimo. Che quanto più riconoscerebbe la dipendenza c'haueua da Dio, per riunirsi à quello in qualità d' istromento, tanto maggiormente dominerebbe sopra gli huomini. Che le anime nostre erano come specchi della diuinità, e quanto più grande era la loro

pu-

purità, tanto maggiore dispositione haueuano à riceuere i raggi della sapienza a loro vantaggio. Che i vitij nelle persone ordinarie erano vitij, ma che nelle anime de' Rè erano mostri. Che gli bisognaua, volendo regnare felicemente, stabilire il suo Imperio sopra due Colonne di Diamante, la Pietà, e la Giustitia. Che l'vna lo darebbe à Dio, e l'altra à lui tutti gli huomini. Gli persuadeua inoltre di rendersi di facilissimo incontro alle necessità del genere humano, che doueuano tutte presentarsegli a' piedi. Di portare molto rispetto à gli Ecclesiastici, auanzando con ogni suo potere i negotij della Religione. Di rendersi grandemente misericordioso verso i poueri, e di maneggiare i cuori de' sudditi con dolcezza, immitando il Sole, il quale per entrare nelle case non rompe nè gli vsci, nè le finestre; ma vi si introduce dolcemente con la benignità de' fauoreuoli suoi raggi.

In somma gli rappresentaua souente esempi de' Prencipi buoni, come di Costantino il Grande, di

Teodosio suo Auo, i quali per hauer preso camino giusto, haueano goduto in terra, di Regno molto felice, & erano immortalati nella memoria de gli huomini, raccogliendo anticipatamente, mentre viueano, le primitie della gloria, della quale al presente hanno pieno godimento nel Cielo. Et in contrario di coloro, c'haueano voluto far regnare con loro, e sopra di loro le proprie passioni, s'erano in vita brutale auuiluppati, & in estreme calamità, seguite dalla esecratione della posterità, e da' tormenti, che dureranno quanto Dio.

La Santa Pulcheria faceua cō tanta gratia stillare nell'anima di suo fratello questi buoni documenti, che essendo già naturalmente inclinato al bene, ne riceueua estremo piacere, e daua il suo cuore à maneggiare come molle cera frà le artificiose mani di cotanta sauiezza.

Nulladimeno, come è difficilissimo di sbandire talmente il vitio dalle Corti de' Prencipi, che non vi si ritroui sempre qualche Lupo sotto pelle di pecora: Frà

co-

coloro, che gouernarono la giouinezza di Teodosio, vi fù vn certo Chrisafio di spirito astuto, e cauteloso, il quale introducendosi troppo auanti nella buona gratia del Prencipe, gittò in fine in quella bellissima anima qualche rugine, e preparo à Pulcheria, come vedremo quì appresso, molti fastidi. Ma per allhora era ogni cosa in pace. Pulcheria riẽpiua il cuore del Fratello di sauiezza, la Corte di buoni esempi, gli Altari di voti, & il Mondo di benefici, & prosperaua ogni cosa fra le sue mani, in modo, che pareua il secolo d'oro predetto, sotto il gouerno d'vna Vergine, fosse ritornato al Mondo.

X. L'Imperadore s'auuicinaua già al ventesimo anno della sua età, e fù giudicato bene di fermarlo ne'legami di casto matrimonio, al quale hauerebbe portata la innocenza di auanzata età, ò nelle speranze, ò nell'ignoranza de'vitij.

Pulcheria gittaua gli occhi della sua consideratione dentro, e fuori dell'Imperio per incõtrar-

gli vn partito al ſuo humore cõueneuole, quando la prouidenza di Dio, della quale ſono le noſtre vite, e le noſtre facẽde gouernate, faceua vn marauiglioſo colpo della ſua autorità, conducendo, come per la mano, vna pouera fanciulla nõ conoſciuta, e neceſſitoſa prima à Coſtantinopoli, e poi al letto nuttiale dell'Imperadore. Era quella parentela riſgardata, e deſiderata da tante Regine, e tante Principeſſe, ciaſcheduna promettendoſela, e luſingandone le ſue ſperanze, quãdo Iddio ne fè cadere, cõ ammiratione di tutto il Mondo, la ſorte ſopra vna pouera creatura.

Marauiglioſe venture d'Atenais.

Leontio, Filoſofo Pagano, nutriua ſotto pouero tetto vnica figliuola, la quale per allhora era come Diamante naſcoſto nel fãgo. Non ne conoſceua alcuno il merito, quando Iddio, da quella oſcurità tirandola, la fece nella prima Corte del Mõdo riſplẽdere. Fù l'ammirabile Atenais, veramente vantaggiata del velo di corporali bellezze; ma incomparabilmente de' doni dello ſpiri-

to

to arricchita. Suo Padre le hauea ſino da' ſuoi più teneri anni inſegnato, e reſala molto intelligente nella Filoſofia, nella Rettorica, nella Poeſia, e nelle altre arti, delle quali ſoglionſi prouedere quelli, che ſono liberalmente nutriti.

Viueua queſta fanciulla delle ſcienze, come l'Ape delle Roſe; & ogni ſuo piacere era nello ſtudiare, eſſendoui da due potēti ſtimoli inuitata, il primo de' quali era l'ardore del ſuo viuace ſpirito, brillante come infiammata ruota, & il ſecondo l'ambitione del ſeſſo, che li daua grandiſſima compiacenza di riuſcire così vātaggioſamente in quelli eſercitij virili.

Quello, c'hanno i Poeti finto di Pallade, è fauola; ma chi vedeua Atenais, potea dire di vedere veramente Pallade. Pareua, che foſſe qualche Intelligēza, la quale hauēdo laſciate le celeſti Sfere, foſſe venuta ad habitare in quel belliſſimo corpo per conuerſare frà gli huomini.

Si racconta, che ſuo Padre eſer-

eſercitatiſſimo nella conoſcenza de gli aſpetti delle Stelle, hauea predetto la felicità, che le douea arriuare, che facendo teſtamento laſciaſſe quanto poſſedeua à due altri figliuoli c'haueua, cioè Ginnaſio, e Valerio, non facendo in quello alcuna mentione della da lui tanto amata fanciulla, e vedendo, che quella ſe ne faſtidaua le diceſſe.

Laſciate fare al Cielo, ò cara mia figliuola, che baſterauui la vostra buona fortuna, per mezzo della quale ne hauerete più de' voſtri fratelli.

Così ſi compiacciono gli huomini di condire ſempre le verità delle Iſtorie con qualche fauola, per mettere in credito le predittioni de' Mathematici; come ſe haueſſero le Stelle qualche potere ſopra quello, che depende puramente dal gouerno di Dio; ò come ſe biſognaſſe ſtudiar lungo tempo ne' Libri de' Pianeti, che vna fanciulla bella, come Stella, e ſapiente, come vna Minerua foſſe per fare qualche gran fortuna. Come che ſi foſſe, ſubito che

che il Padre hebbe chiusi gli occhi, i maluaggi fratelli, auari come Grissoni, trattorono la forella con grandissima inhumanità. Non hauendo l'interesse nè occhi per la bellezza, nè orecchi per l'eloquenza d'Atenais, onde spogliata d'heredità, e scacciata dalla paterna casa, fù constretta à ripararsi in casa d'vna sua pouera Zia, c'haueua nella Città d'Atene.

XI. Per arriuare à felice porto bisognauale fare questo naufragio, ella era ruinata, se non le arriuaua questa ruina. Questa Zia le diede conoscenza d'vna altra sua parente, che era in Costantinopoli, la quale risoluettero di andar à vedere, e tentare per lo mezzo di essa qualche cosa.

Eccole gionte già nella capitale Città dell'Imperio, senza veramente sapere da chi, ò perche si fossero condotte; Ma Iddio, che le conduceua, tramaua secretamente l'opera loro.

La buona parente di Costantinopoli, assai mediocre di fortuna,

na, le riceuette, & amoreuolmente le albergò, molto contenta di poter eſercitare la ſua carità, in ſoggetto tanto meriteuole.

La Città era continuamente ripiena de' fauoreuoli accoglimẽti fatti da Pulcheria à tutte le perſone afflitte, e della buona giuſtitia, che faceua à tutti coloro, che erano da qualche violenza oppreſſi.

Atenais à i piedi di Pulcheria.

Le parẽti d'Atenais giudicarono, ch' ella non haurebbe fatto male di lamentarſi alla Prencipeſſa del torto fattole da' fratelli, e vn giorno la vi cõduſſero. Non fù molto biſogno di mẽdicar fauori per preſentarla; ella portaua sù la fronte lettere di raccomandatione. Pulcheria reſtò di primo incontro abbagliata dallo ſplendore del ſuo viſo, e quando cominciò à ſnodare la lingua, nõ fù mai Sirena tanto nel canto allettante, quanto quella nelle ſue parole.

Pulcheria l'aſcoltò non ſolo patientemente, anzi con molta auidità, temendo continuamente, ch'ella poneſſe fine al ſuo ragiona-

gionamento, e tanto si compiaceua di sentirla, che le fece molte domande, informandosi particolarmente, e sopra tutto de' suoi parenti; del come fosse stata nutrita, e se era Vergine.

Ilche hauendo giuditiosamẽte riconosciuto, secondo il suo desiderio, differì il suo negotio per sentirla vn' altra volta sopra il medesimo soggetto all' audienza, ch'ella daua per ordinario; e sino allhora fece nel suo spirito marauiglioso disegno di darla per moglie all' Imperadore suo fratello.

Gli spiriti Politici, che ogni cosa misurano al braccio loro, e che vogliono penetrare nelle intentioni di tutto il Mõdo, giudicano, che quel pensiero fosse vna grandissima accortezza di Pulcheria, per voler sempre regnare, e possedere lo spirito del fratello.

Ella preuedeua, che se egli hauesse sposata qualche grande Prencipessa, quella haurebbe facilmente portato con i Titoli, e con le Corone de gli Aui, l'alteriggia,

riggia, e lo ſdegno in caſa, e che tutte le ſue parentele harebbono potuto diuertire lo ſpirito di Teodoſio in diuerſi oggetti. E che eſſendo di grãde lignaggio, haurebbe voluto regnare ſenza cõpagna; e che per tanto, per conſeruarſi ſempre il primo luogo nel gouerno, era meglio eleggere vna fanciulla virtuoſa, e ben fatta, ancora, che di mediocre ſchiatta, & allogandola oue le foſſe parſo, farſela ſua creatura, per farla poi caminare al paſſo delle ſue volontà.

Così giudicano molti delle altrui, dalle proprie loro intentioni. Ma egli è di gran lunga più credibile, che Pulcheria, anima tutta Celeſte, ſi gouernaſſe per motiui d'honor di Dio, di Pietà, di Pace, e di contento per ſuo fratello.

Le haueua egli già fatto ſapere, che non poteua riſoluerſi à renderſi cattiuo in vn matrimonio forzato, e cerimonioſo, e che nõ voleua nella moglie, che ſpoſerebbe altre doti, che le virtù, e la bellezza. Per lo che la Prencipeſſa

pessa giudicò, che quella fanciulla fosse mandatale dal Cielo, nel tempo appunto, che si trattaua di dargli moglie.

Non mancò Pulcheria di raccontare à suo fratello l'arriuo di vna fanciulla Ateniese, la quale le si era presentata per domandar giustitia contro i suoi fratelli, da' quali diceua d' essere indegnamente trattata. Aggiugnendo, che le era parsa la più bella, la più innocēte, e la più eloquente creatura, che potesse in tutto il suo Imperio vedersi.

Non ne disse altro per allhora, bastādo di porger esca al fuoco, senza persuaderli di ardere.

Teodosio alla relatione fattagli dalla sorella di quella incomparabile bellezza, domandò se hauerebbe potuta vederla. A che Pulcheria rispose, che le hauea assignato giorno per sentirla di nuouo sopra le sue pretensioni.

L'Imperadore, ò perche non fosse solito di badare à simili audienze, ò che volesse vederla, e sentirla parlare alla sorella come à persona del medesimo sesso, cō più

più libertà, temendo di cagionarle, assistédo à quel giuditio, troppo rispetto, lasciò sederui Pulcheria con risolutione di vedere quanto si fosse passato da vna appostata gelosia.

XII. Comparue Atenais all'hora assignatale per disputare ella stessa la sua causa.

All'hora si vide quanto Imperio habbia human a bellezza, & eloquente lingua, sopra le terrene potenze. La coraggiosa fanciulla hauendo già la prima volta, che parlò à Pulcheria rotto il ghiacio, le dice questa seconda con modesta sicurezza.

Atenais narra le sue ragioni.

Signora: Hauerò sogetto di benedire quanto mi durerà la vita, il mio naufragio, poiche quello m'hà fatto arriuare a' vostri piedi come à porto, al quale hanno tutte le miserie ricouero, per cambiarsi in felicità. Può Vostra Maestà considerare quanto sia la violenza de' miei fratelli grande, poiche mi hà constretta ad intraprendere cõ tante fatiche questo viaggio, & ad importunare al presente le vostre orecchie con i miei lamenti,

che

che sarebbero dalla dolcezza del mio naturale soffocate, se non fossero da potentissima mano, com'è quella della necessità tirate fuori. Se i miei fratelli mi hauessero, de' beni di mio Padre, assai mediocri veramente, ma però basteuoli per il mio trattenimento, concessa solo vna picciola casicciuola, io la mi hauerei goduta dolcemente in patienza, senza lamentarmi di loro. Ma non mi hanno voluto dar in parte ne anche vn palmo di terra, & in oltre mi hãno scacciata dalla casa paterna, nella quale io era stata alleuata; e ciò con asprezza tale, che voglio più presto dissimulare, che accusarne il mio sangue, al quale hò sempre desiderato altretanto di bene, quanto à me medesima.

A loro dire, non hò altro diffetto per lo quale io debba essere spogliata, e scacciata, che alcuni vãtaggi di natura, apportando per ogni loro ragione, che posso sperare una buona fortuna, e che ciò mi deue bastare, anche à giuditio di mio Padre.

Se sono le speranze imaginarie

bastevoli per privare delle heredità i veri, e legitimi heredi, quale cosa di certo si potrebbe hormai aspettare in questo mondo. Quanto à me non mi curo delle da loro figurate fantasime. Non inuidio le fortune grandi, contentandomi di quella mediocrità, nella quale sono dalla mia nascita stata posta.

Alquanto di bene basterammi, per ripararmi da gli accidenti di necessitosa vita, e per coltiuare le scienze, che da mio Padre mi sono lasciate, come per mio gouerno.

E per tanto supplico humilmēte Vostra Maestà à compiacersi di fare, sopra quanto dico, pigliare informationi, e trouandolo vero, come è verissimo, rēdermene quella giustitia, che bisognerebbe ricercare nella vostra Corte, quando quella fosse sbandita da tutti gli altri Regni della Terra.

Diceua queste cose con tanta gratia, che ne restarono tutti gli auditori rapiti. La perseguitata bellezza non ritroua, che troppa compassione nel Mondo. Ogn'vno le desideraua del bene, ogn'vno hauerebbe voluto proteggere

gere

gere le ſue ragioni. E molti pigliauano piacere di attaccarla cō diuerſe queſtioni ſopra il ſuo negotio, per sforzarla replicando à moſtrare maggiormente la viuacità del ſuo belliſſimo ſpirito, nel che ella riuſcì feliciſſimamente.

Tedoſio contemplaua dalla geloſia ogni coſa, e gli occhi, e la lingua di quella fanciulla diuideuano vicendeuolmēte il ſuo cuore, & amore lo cattiuaua in vn medeſimo tempo per gli occhi, e per le orecchie.

Pulcheria ſenza parlar d'altro, promiſe alla ſupplicante ogni fauore, e licentiatala, andò à ritrouar ſuo fratello, il quale hauea la ſaetta di caſto amore bene auāti nel cuore. E diſſe riſolutamēte alla ſorella, che non haurebbe mai altra moglie, che Atenais.

S'era già giunto à ſegno di voler procedere al matrimonio, quādo ella fù riconoſciuta incapace del Sacramento, perche nō era battezzata. Suo Padre Pagano l'haueua nutrita nel Paganeſimo. Sapeua ella meglio la

Theogonia d'Esiodo, che la Geneologia di Giesu Christo; meglio l'Iliade di Homero, che i libri de' Vangeli; meglio gli Apoftegmi di Pitagora, che i commãdamenti di Dio.

Tutta la Corte da lei in quel suo ragionamento rapita, prouaua sensitiuo dolore di vedere spirito così bello auuiluppato nella infedeltà; onde si cominciò à trattar seco da seno della sua cõuersione. Attico Patriarca di Costantinopoli vi si impiegò cõ ogni suo potere: Paulino, grande fauorito di Teodosio, e che era nelle attioni nuouamente passate, stato seco alla gelosia, vedendo, che il suo Signore affettuosamente lo desideraua, si rese come mezzano di quel matrimonio, e come era molto esercitato nelle humane, e nelle Diuine lettere, oltre la professione di vn'huomo di spada, & eloquentissimo ad esplicarsi, profittò grandemente con le conferenze nella conuersione di Atenais.

Ella se ne staua ferma nel principio nella dottrina del Paganesimo,

ſimo, ſeruendoſi ad ogni propoſito delle Iliadi di Homero, da lei allegate come ſuo Vangelo. E quādo le ſi moſtraua le grandiſſime indecenze, attribuite da quel Poeta a' Dij della Gentilità, ella ſi copriua di ſottigliezze, come il Riccio delle ſpine, sfuggendo con interpretationi tirate da' ſenſi allegorici, in modo che s'hebbe molta fatica à diſarmarla. Ma in fine Dio, che la voleua, le aperſe gli occhi, e le fece vedere come in terſo criſtallo di lucidiſſimo ſpecchio da vna parte le impertinēze della Idolatria; dall'altra la grandezza, la Maeſtà, la verità, e la ſodezza della noſtra fede. Subito, che i primi ſplendori percoſſero dirittamente ſopra il ſuo intendimēto, fuggirono da quello tutti i fantaſimi ſeluatichi delle ſue opinioni, per laſciar luogo alla verità. Nō guſtò mai anima alcuna più ſaporoſamente la conuerſione, nè mai ſentì creatura con più affetto il beneficio della conuerſione al Chriſtianeſimo. Godeua nella conoſcenza de' noſtri miſteri

come in vn mare di delitie, e diuenne in poco tempo tanto sapiẽte nella nostra legge, che scriueua le attioni principali del Redentore in versi d' Homero. E come fece la Maddalena de' medesimi capelli, con i quali haueua tessute reti per li folli amori, panno per asciugarne i piedi del Saluatore, così consecrò la diuota Atenais tutti i doni dello spirito, e di quella dottrina, della quale s'era seruita nelle vanità a' trofei del Signore.

Fù battezzata in Constantinopoli con allegrezze, e con magnificenze incredibili, e le fù al sacro Fonte posto il nome di Eudossia, confermata nel Christianesimo, e nutrita del Santissimo Sacramẽto, co'l quale ella si trattenena con simplicissima diuotione. Le cerimonie finite. Pulcheria la fece chiamare, e le disse:

XIV. Eudossia mia sorella, egli è hora tempo, che scordiate la casa di vostro Padre, e che appẽdiate ad un chiodo il processo c' hauete contro i vostri fratelli. Iddio, che

che vi hà data la vita dell'anima, & il lume della fede, hà anche altamente prouisto all'ornamento della vostra persona, perche vi hà eletta per essere legitima sposa dell' Imperadore Teodosio, mio honoratissimo Signore, e fratello. Il tutto è concertato, e tale è la sua risolutione, nè mãca più altro per questo, che il vostro consentimento.

La santa fanciulla tutta di quelle parole stupita, coperse la sua frõte di pudico rossore, e prostrata a' piedi di Pulcheria la pregò di volerla riceuere solo con le sue fanciulle in qualità di serua, per lauare come diceua già Abigail, i piedi alle altre: Ma quanto più si mostraua humile, tanto più si rendeua commendeuole; e Theodosio, à cui la virtù seruiua di potentissimo hamo, fù dopo la sua conuersione maggiormente infiãmato ad amarla. Bisognolle cedere alla Diuina volontà, & esser moglie dell'Imperadore. Le nozze furono celebrate il settimo giorno del mese di Giugno, l'anno quattrocento vintunesimo, con tutte le pompe alla Maestà di tan-

to Imperadore,& al giubilo di tale matrimonio diceuoli.

I fratelli intendendo la fortuna della sorella, tormẽtati dalle proprie coscienze, fuggirono come seluaggi, senza che fossero da alcuno seguitati. Ma la buona Regina consecrando le prime attioni del suo Christianesimo con lo scordo delle ingiurie, li fece chiamare,& ottenne dall'Imperadore il gouerno della Schiauonia per l'vno, & all'altro honoratissimo carico in Corte. Iddio sà se quelle buone sue parenti, che le haueuano con tanta carità dato aiuto, fossero scordate. Non si cambiò in lei altro,che la Setta,e la conditione, e tutte le virtù d'humiltà,di modestia, e d'affabilità le restarono. E quanto più si vedeua inalzata, tanto più si conteneua nell'humiliatione della sua persona, come s' hauesse preuista la tempesta,che douea trauagliarla.

XV. Quì chiamo io tutti i Nobili,e tutti i Grandi,che lusingano con false immaginationi d'impossibilità al camino della perfettione,la sensualità loro, mentre sono

nelle

nelle Corti frà le grādezze, frà le compagnie, e ne gli affari. La Corte del giouane Teodosio era in quel tempo, essendo quella di Roma caduta in Ecclissi, la prima del Mōdo; colà era la frequēza di tutte le nationi, flusso, e riflusso di affari grandissimi; iui in quietissima pace vn' assoluta potenza di contentare ogni sorte di desideri, oggetti allettanti, e delitie sempre apparecchiate. e pure quale Vita di quei nouelli sposi? quale quella di Pulcheria, e delle sorelle? Quale Monasterio più regolato di quello della casa dell' Imperadore? Quale virtù, quale castità, quale sātità, e quale Religione si ritrouò egli mai frà Chiostri, che non si vedesse in quella Corte in maggior eminenza risplendere, quanto è più difficile lo hauere tutti i vitij in potere, e tutte le virtù nella volontà.

Se nella Religione si fà principalmente caso della diuotione, come ruota principale di tutte le attioni grandi; questa Corte era come il Tabernacolo dell' antica Legge, che portato frà gli eserci-

ti, circondato da gli esserciti, e come Riccio dalle picche, e da' dardi, riteneua però sempre vn dolce silentio, vna casta Religione, vna secreta veneratione, hauendo sempre il sacro fuoco in sentinella, le vittime, e le orationi in sacrificio. Così il palazzo di Teodosio frà le confusioni de gli affari, tutti i romori, e tutti i tumulti, e tutti gli accidenti, che possono da tutte le parti arriuare in vn grande Imperio, nō tralasciaua mai le occasioni di godere e della soaue dolcezza dell'oratione, ch'era come manna, tutti i giorni ricolta da quelle anime Reali nel diserto da loro piātato nel mezzo de' loro cuori.

Ecco Nobili la Corte veramente Santa.

Pulcheria come Badessa gouernaua la diuotione di tutte le altre, cō'l consiglio, e con l'esempio, subito che l'alba tiraua le cortine del Cielo per iscoprire a' mortali le opere di Dio, eglino ne adorauano il Fattore, radunādosi nella loro Capella del Palazzo, cantandoui le Diuine lodi, seguendo lo stile della Chiesa. Era tutto il tempo distribuito

co-

colà entro con misura; Haueua l'officio Diuino le primitie, e gli affari, e le ricreationi le sue vicende, e non poteua essere, doue il tutto si faceua pesatamente, cos'alcuna sregolata.

Se si fà nella Religione caso della pouertà, come di mura della Città di Dio, oue se ne può trouare la più ammirabile, che in questa Corte? Non era egli marauiglioso il dire, che quel buon Imperadore, per cui scorreuano i fiumi, & ondeggiauano i Mari, e per cui apriua la terra il seno cō tanta prodigalità, e conseruaua nelle sue viscere tanti magazzini d'oro, e d'argento, vedendosi frà le rendite di grandissimo Imperio, maneggiarle talmente nel trattenimento delle cose necessarie, nelle quali era sempre splēdido, che non si vedeua nella sua persona cos'alcuna di souerchio, vsando di quei tanti beni, come di cosa hauuta in prestito, e che talhora nel suo particolare, non voleua, quando far si potea, che la spesa della sua tauola eccedesse il valore della fatica delle sue

mani? Dipingeua benissimo, e si compiaceua quando da gli affari gli ne era concesso tempo, à scriuere la Sacra Scrittura in illustrissimi caratteri; dicendo poi à' suoi domestici, ch' era ragioneuole, poiche nel suo Regno tutti trauagliauano, ch'egli ancora hauesse la sua arte, & imparasse come gli altri, à comperare il pane co'l sudore della sua fronte: e che essendo della medesima pasta de gli altri huomini; bisognaua trattarlo secondo le sue fatiche. O quanto era quella innocenza lõtana dalle profusioni, che si fanno à' nostri tempi nelle Corti de' Prencipi, à spese del sangue de i popoli: il che li aggrauerà al giuditio di Dio, più di tutti gli altri pesi. le sorelle dell' Imperadore ad imitatione di quello, haueuano sempre i lauori frà le mani, per non aprire alcuna parte all'otiosità.

Modestia insigne.

Se nella Religione è grandemente stimata la castità, in quella Corte fioriua trà Theodosio, & Eudosia, in sublime grado la congiugale, & in Pulcheria; e

nelle

nelle sorelle era la virginità, come odorifero balsamo, che ascẽdeua al Cielo in perpetuo sacrificio.

Non si sapeua in quel Palazzo, che cosa fosse, ne anche il nome della dishonestà, pure ogni cosa vi si imparaua, eccetto i vitij, e l'otio. Gli sguardi vi erano semplici, e colombini, le parole scielte, i discorsi ordinari dell'imitatione di Giesu Christo, e delle virtù de' Santi, i portamenti pieni di rispetto, d'honore, e di Maestà. Questa castità restaua ne' capi della Corte, spargendosi per l'odore del buon' esempio, sopra tutti gli altri, come fanno i raggi del Sole, i quali auuiluppano il Mondo senza partirsi dalla originaria fontana della luce.

Se si fà nella Religione stima dell'obbedienza, era quella Corte il vero modello di ben' obbedire, e di ben comandare; poiche quelle anime Sante s' erano fatta vna legge di bene obbedire à tutti i comandamenti di Dio, e della Chiesa, di rispettare i Prelati di quella, di carezzare, souuenire, & alleg-

alleggierire i Religiosi, e tutti gli ordini Ecclesiastici, con affettione cordialissima, congiunta ad vna santa riuerenza, in modo tale, che i più austeri Monaci non poteuano essere nella religiosa obbedienza più puntuali, di quello, ch'erano tutti quei cortiggiani nel gouerno delle loro conscienze. Imprimeua Iddio in ricompensa i raggi della sua Maestà sopra la fronte dell' Imperadore, che lo rendeuano tanto più formidabile, quanto meno cercaua egli di parerlo.

Mortificatione. Se si viue in Religione in cõtinuo esercitio di mortificatione, quale vita si poteua vedere più mortificata, che il considerare in vna suprema grandezza tãta humiltà, e tanta castità in vna vigorosa giouinezza? In assoluto potere di tutto, fare tanta ritentione? Et in tanta scienza, così grande coscienza? Frà le occasioni di tante delitie, tante temperanze? Oltre i digiuni della Chiesa, ch'erano in quella Corte esattamente osseruati, si faceua ancora astinenza il Mercordì, & il

il Venerdì d'ogni settimana.

L'Imperadore ne somministraua l'esempio; la moglie, e le sue sorelle lo imitauano. La tauola loro era sempre anzi lizza di têperanza, che apparecchio de' loro pasti. Fù osseruato, che caminando vn giorno quel buon Prêcipe ne' calori della State, tutto ripieno di sudore, e di poluere, essendo la sua Corte in grande necessità di acqua, comparue vn paesano, che gli presentò in transparente bicchiero di Christallo, vn certo fresco beueraggio, e che lui, tanto era mortificato nelle sue passioni, come vn' altro Dauid, dopo hauer fatto magnificamente ricōpensare colui del presente, gli lo rese, perche ne vsasse à suo piacere, senza volerne anche gustare, non gli parendo ragioneuole di lusingare il suo appetito frà le seti communi di tutto il suo seguito. Si rubbaua qualche volta, essendo à caccia, dalla cōpagnia, per andarsene à prāsare cō qualche buono Eremitanel pouero suo Romitorio, oue māgiaua qualche poco di duro pane

Attione notabile.

be-

beuendo acqua; affermando poi, che quelli erano de' migliori pasti, che si facesse, poiche erano ordinariamente conditi di sacri Discorsi, e di buonissimi auuertimenti.

Ne' suoi vestimenti, ancora che paresse, secondo la sua conditione, pieno di maestà, nascondeua nulladimeno per lo più sotto la Porpora Reale, ò vecchio farsetto, ò Cilicio di qualche santo Anacoreto.

Frenaua ne gli spettacoli talmente la sua vista, che si poteua dire, che fosse come cieco: & erano le sue virtù tanto più virtuose, quanto manco si mostrauano affettate. Se si ritrouaua frà le conuersationi de gli huomini come huomo, vi si conseruaua come Angelo.

Se la Religione è la casa, doue si fà il mele della buona dottrina, Teodosio era studiosissimo, e nelle diuine, & humane lettere esercitatissimo. Impiegaua spesso vna parte della notte allo studio, per non ne leuare pūto del giorno à negotij, segno di marauigliosa

gliosa dolcezza, e di grandissima facilità.

Quel buon' Imperadore, per lo quale mille, e mille si sarebbono stimati à ventura di vegliar la notte, per non sturbare il sonno d'alcuno, ancorche basso seruitore, s'era fatto fabricare vn' artificiosa lampada, che conseruaua perpetuamente il fuoco, facendoui mõtar l' olio per alcuni piccioli canaletti, & certe molette, che si moueuano pian piano da loro stesse. Non vi era Prelato, per dotto, che si fosse, il quale nõ ammirasse la sua prontezza nell' addurre à memoria tutti i passi della Bibia. E quanto alle leggi Ciuili, n' era tanto prattico, che sotto il suo gouerno, fece compilare quel bello libro delle Imperiali ordinationi, il quale conserua ancora il nome suo.

In somma per mostrare, che Theodosio non cedeua nella sua Corte in perfettione ad alcuno de' più austeri Romiti: Glica racconta, che vn santo Anacoreto, il quale haueua scorso già quarant' anni frà gli horrori di

aspris-

aſpriſſima penitenza; entraſſe vn giorno in qualche penſiero del ſuo merito. E che Iddio gli riuelaſſe, che egli non haueа fatto nello ſpatio di quei quarant'anni coſa alcuna, in materia di perfettione, nel diſerto, che non ne haueſſe Theodoſio nella ſua Corte fatto altretanto.

Arriuo di vn Romito è ſuo ragionamento cõ Teodoſio.

Ciò gli miſe nel cuore così penetrante ſtimolo di deſiderio di conoſcere la coſcienza dell'Imperadore, che ſe ne andò diritto alla Corte, oue fù humanamente riceuuto. E conſiderando frà ſe in qual modo foſſe il Principe veſtito, come trattato, ſeruito, & honorato, hebbe fatica à poter conoſcere in che conſiſteua la ſua perfettione. In fine accoſtãdoſene particolarmente lo ſcongiurò al nome di Dio, di volergli dire quali buone opere egli faceſſe. A quella domanda ſentì Teodoſio nell'anima ſua vn marauiglioſo sforzo frà la lutta dell'humiltà, e dell'obedienza. La humiltà cercaua di coprirlo, ma l'obedienza, che doueua ad vn'huomo, che lo ſcongiuraua con

buoni cõtrasegni al nome di Dio di dire le buone opere, che faceua, & alla testimonianza della verità, vinse. E dopo hauer lamentato le sue imperfettioni, gli raccontò cõ grandissima modestia le sue orationi, le astinenze, l'elemosine, le mortificationi de' Cilici, e somiglianti; Aggiugnẽdo à tutto ciò, che essẽdo talhora costretto di sedere nel circo, cioè di star presente a' giuochi, & à gli spettacoli, doue essi lasciauano i più saui trascorrere à molte libertà, egli riteneua all'hora la sua vista in modo, che alcuna leggierezza nõ gli daua ne gli occhi, talmente, che frà tutte quelle corse di caualli, mostre, addobbamenti, pompe, & acclamationi, si ritrouaua sempre in perpetua tranquillità.

Restò il Romito tanto stupito di sentire vna cotale mortificatione di sensi, e di appetito, in così lusinghiere occasioni, che se ne andò senza più presumere cosa alcuna di se stessa, e della vita dell' Imperadore singolarmente edificato.

E se

E se egli solamēte egualò nella sua priuata vita la perfettione de gli Anacoreti, chi potrà al presente sufficientemente stimare le virtù reali, che necessariamente si scorgeuano in publico, dopo che erano state inaffiate dalle sue lagrime, asciugate co'l feruore dell'oratione, & à bello agio coltiuate nella solitudine del suo cuore?

Grandi virtù. Era così sauio, e tanto considerato, che ogni sua attione, e tutte le sue parole, stauano sempre frà i termini di giustissima equalità, quale è sotto l'equinottio quella del giorno, e della notte. Tanto clemente, c'haurebbe voluto sanare non solo i viuenti, ma anche rauuiuare i morti. Così misericordioso, che tutte le miserie de' poueri, che gli si presentauano, non passauano più lōtano. Et in modo giusto, che faceua del suo Regno vna età dell'oro.

Egli beneficò tanto la Chiesa, che pareuano le sue mani fatali per la distruttione di tutti i mostri della heresia, come gli Eu-

nomiani,

nomiani, gli Eutichiani, i Macedonici, i Nouatiani, i Donatisti, i Nestoriani, & altri simili. E quanto più si sforzaua di aggrãdire il Regno di Dio, soffocando con incomparabile zelo tutte le impietà, tãto maggiormente cõfirmaua Iddio, che fà regnare i Rè, il suo Scettro, facendo combattere per lui le celesti potenze, e tenendo come stipendiati à suo fauore i venti, & i mari.

Testimonio la bellissima Vittoria, che ottenne sopra Roila, il quale hauendo passato il Danubio con tutte le forze della Scitia, e della Russia, se ne veniua come furioso, e rapidissimo torrente verso Costantinopoli. Iddio in fauore del suo amato Teodosio fermò totalmẽte quel barbaro, ponendolo con vn colpo di folgore in ceneri, e dissipãdo tutto il suo esercito con horribili tẽpeste. Dall'altra parte Barauano Rè di Persia, rompẽdo il trattato di pace, s'era con innumerabili forze posto in campagna, per inghiottire l'Imperio d'Oriente, essendosi collegato cõ Alamon- *Bella vittoria.*

dar

dar Rè de'Saraceni, che nõ conduceua mãco di cẽto milla huomini, e tutto ciò fù in manco di nulla disperso per vn panico terrore, che si sparse in quelli grandissimi eserciti; per insegnare à coloro, i quali non fanno stima de'Prencipi, se non sono fenditori di huomini, temerari, & anche qualche volta empi, quanto possa vn Prencipe diuoto.

Difetti dell'Imperatore.

XVII. Ma come non si troua frà le creature bellezza tanto cõpita, che non vi si scorga qualche mancamento, non si può negare, che quel buon Prencipe nõ hauesse come gli altri, anche lui i suoi difetti. Frà le altre cose fù biasimato, che non apportasse sufficiente applicatione di spirito a' negotij, e che si lasciasse scorrere nella compiacenza de gli altrui humori con troppa facilità.

Sottoscriueua alle volte le speditioni, senza molto cõsiderarle, per la molta, e forse souerchia cõfidenza, c'hauea di coloro, che trattauano seco; perche essendo singolarmente innocente, misuraua

raua gli ſpiriti de gli altri con la miſura del ſuo.

Pulcheria ſua ſorella, per correggere quella ſua negligenza, s'imaginò di volere ſtendere in termini eſpreſſi, vn cõtratto, per lo quale Teodoſio li daua, e rimetteua Eudoſſia ſua moglie, per poterne diſporre, e ſeruirſene à ſuo piacere. Egli ſenza leggere quella ſcrittura, che gli fù preſentata ſecondo il ſuo coſtume la ſottoſcriſſe. Pulcheria s'impoſſeſsò accortamente di quello, che li era conceſſo, perche conducẽdo dolcemente l'Imperadrice nella ſua camera la vi ritẽne come prigioniera. E domandandole della cagione, le fù moſtrato il contratto ſottoſcritto di mano dell'Imperadore ſuo marito. La buona Regina, non ſapendo più che coſa dire, moſtraua già più volontà di piagnere, che di ridere. Ma non oſtanti quei ſuoi lamenti era ritenuta cattiua, e domandando Teodoſio, doue quella ſi foſſe, gli fù riſpoſto, che era nella camera di ſua ſorella. Ella è in buona compagnia, riſpoſe, ma

Bella attione di Pulcheria per rimediare alle precipitationi del fratello.

ma non mi sò pensare quale si lunghi affari elleno s' habbiano insieme.

Andate à dirle, che se ne venga. Egli ne era tanto passionato, che le hore, che non la vedeua, gli pareuano anni. Vn Gentilhuomo à ciò destinato fece l'ambasciata à Pulcheria, & ella continuando nella beffa con sicuro, e serioso volto, fece risponodere all'Imperadore, che non l'aspettasse, perche non era più sua. Teodosio stupito per quella risposta non sapeua à quale giuoco sua sorella si giuocasse, non hauendo mai riconosciuta in lei alcuna leggierezza. Andò in persona nella camera di Pulcheria, dicendole.

E quale congiura è questa? doue è mia moglie?

La pouera prigioniera gli tese la mano, Pulcheria opponendosi diceua, che era sua à vendere, & à spendere, & à farne ciò che le ne fosse parso. E come nell'Imperadore cresceua la marauiglia di questo straordinario modo di procedere, in vna persona della

tempe-

temperatura della quale era sua sorella. Ella gli fece leggere il contratto sottoscritto di sua mano. Et aggiugnendoui vn buon consiglio, gli disse.

Ecco, o Sacra Maestà il bell' ordine, che la precipitatione, e la trascuraggine apportano a' negotij.

Il sãto Imperadore pigliò quel cõsiglio in buona parte, e promise, che non hauerebbe sottoscritta più mai cosa alcuna con tanta facilità.

Gli honori cãgiano i costumi.

Ma Eudossia restò punta da senno di quello, che s'era fatto per profitteuole giuoco. Si ritrouaua in istato, nel quale non voleua far più la pecora, sapeua l'Imperio, c'haueua sopra il cuore del marito, al quale haueua già data caparra della sua fecondità, cioè vna figliuola, che fù poi maritata all' Imperadore Valentiniano.

Atenais pouera fanciulla non può più sop-

Le era noioso, che Pulcheria ritenesse ancora sopra di lei vn certo ascendente, e continuasse à mostrare spirito in qualche modo signorile. Andaua masticando, che la sua persona meritasse

portar Pulcheria da cui era stata inalzata.

hormai altra consideratione. Che simili giuochi forse poteuano sopportarsi già nella sua prima fortuna, ma nõ però in quella, che possedeua, & che il scherzare sopra le Corone, e scherzare troppo alto.

Questi piccioli sentimenti del punto d'honore s'introducono facilmẽte anche nelle anime pure, e chi non li soffoca da principio, ritroua il suo cuore nel fiele di certe auuersioni, che indeboliscono la carità.

Nõ sò quale freddezza cagionasse quello scherzo frà quelle due Prencipesse, mà da indi in poi l'vna non voleua più essere comandata, e l'altra continuaua il suo stile, che era di comandare. Quei cuori prima tanto vniti, si ritrouauano in vna certa diuisione, che nõ si conosceua esteriormente perche l'vna, e l'altra di loro era grandemente ritenuta.

Dio voleua esercitarle, e metterle nella fornace della tribulatione, per affinarle, e nettarle da qualche ruggine, che s'attacca frà le lunghe prosperità. Cominciò

ciò dall' Imperadrice, à cui permise, ch' arriuasse vn' accidente grandemente sensibile, del quale hauerete quì l'historia veramente pietosa; ma chi trouerà strano di vedere Eudossia in sinistra opinione di Teodosio, poiche il medesimo è arriuato à molte Sante, anzi sino à colei, che inalzò lo stendardo di ogni santità, la Sacratissima Vergine.

Sinistro accidente.

Il giorno dell' Epifania, ritornando l'Imperadore dalla Chiesa, con pompa grande, e magnificenza Imperiale; vn Contadino forastiere, e sconosciuto; fendendo la moltitudine, s'accostò all' Imperadore, il quale era facile à lasciarsi parlare, e gli presentò vn pomo di smisurata grossezza, stimato all' hora per frutto ben raro, che fù da lui riceuuto con sereno viso, comãdando, che fossero prontamente sborsati al buon'homo, che glie lo presentò, il valore di circa cento cinquanta scuti. E subito giunto à Palazzo fù à ritrouare l'Imperadrice, e tutto allegro le diede il presente, c'haueua pur all' hora ri-

ceuuto dal Contadino per cosa rara. Ohime! che quello fù appunto il pomo della discordia, auuelenato dall' appestato halito del Serpente, che sbranò horribilmente quella Corte.

Pomo di discordia.

La buona Imperadrice, hauẽdo inteso, che Paulino grã fauorito di Teodosio era in letto trauagliato dalle gotte, per rallegrarlo, e per consolarlo, gli mandò quel pomo, senza fargli sapere da cui ella lo hauesse hauuto. Paulino restò ripieno di giubilo, vedendosi vsare da persona tanto eminente quella cortesia, talmente, che il contento incantò per all'hora i suoi dolori. E stimò quel frutto tanto raro, che lo giudicò degno delle mani Imperiali, e senza molto pensarui lo mandò all' Imperadore, scusandosi sopra l' indispositione della sua sanità di non esserne egli stesso il portatore. Teodosio riconobbe il pomo, c'haueua pur' all' hora rimesso nelle mani dell'Imperadrice, lo volse, e riuolse, giudicãdo in fine, che fosse il medesimo. Sopra di che furiosa gelosia,

sia, come se fosse stata soffiata dall' Inferno, cominciò ad insignorirsi del suo benigno cuore, ritornando tutti i passati oggetti per ingrossare quel nero vapore, per formarne oscuro nuolo, e farlo risoluer in pericolosa tempesta.

Vero è, che l'Imperadrice amaua Paulino di casta, & innocentissima amicitia, perche sarebbe per non amarlo stato di bisogno d'hauer vn cuore di Tigre. Era Signore tenuto da suo marito grandemente caro; era quegli, che l'haueua in parte tirata dalle tenebre della Gentilità, cō le sue dotte, & ammirabili conferenze; quegli, c'haueua procurato il di lei battesimo, e trattatone il matrimonio; quegli, che rendeua fedelissimi seruigi alle loro Maestà ne' primi carichi dell' Imperio, ne' quali era benissimo impiegato. Tutto ciò lo rendeua degno di grandissimo rispetto, oltre che era di conuersatione tutta Reale, e che teneua come obligati tutti coloro con i quali praticaua. La buona Prencipessa, c'ha-

c'haueà sempre la penna in mano per iscriuere qualche cosa, conforme alla viuacità del suo spirito, alla gloria de gli Altari da lei abbracciati, si compiaceua di comunicare le opere sue con Paulino, e di discorrer seco delle cose sacre. Tutte quelle conferenze, che erano sempre state frà gli honorati termini d'intiera riputazione, e che non produceuano per lo passato altro che mele; si conuertirono per cagione di quella funesta gelosia, dalla quale Teodosio era posseduto, tutte in fiele, che gli auuelenarono il cuore.

Fece chiamare subito Eudossia, e per penetrare bene auanti nel suo cuore, le domandò, che fosse di quel bel pomo, del quale le haueua fatto presente.

La pouera Prencipessa vedendosi così frà il martello, e l'incudine restò soprapresa. Io non sò quale aria ella scorgesse sopra la fronte di suo marito; ma ella conobbe benissimo, che quella bell'anima non era nella solita sua sedia; Ella volle schifar quel colpo

po con la destrezza, credendo di appoggiare la sua innocenza ad vna menzogna: dicendo d'hauerlo mangiato. La virtù non hà bisogno del velo della bugia per coprirsi, quello non è di suo viso. Se ella hauesse, come haueua, la intentione sincera, detto francamente quello, che ne hauea fatto, tutta la malignità di quel sospetto se ne andaua in fumo; ma quella impensata soprapresa le turbò alquanto il giudizio, e tutto ciò, che ne faceua, nõ ad altro fine lo faceua, che di rimediare alla passione, che vedeua per gli occhi, che sono specchi dell'anima, accendersi nel cuore di Teodosio.

Quanto male da picciola menzogna.

L'Imperadore la sollecitaua sopra quella risposta, & ella, che s'era già auuiluppata nelle sue reti, vi si intricaua maggiormente dentro, perche per non parere bugiarda, giuraua per la vita, e per la salute di suo marito di hauer mangiato il pomo. Egli, come per conuincerla, cauò quel funesto pomo da vn suo scrittorio.

Egli è dunque volato dal vostro stomaco nella mia camera senza guastarsi; ecco cosa, che mi pare molto marauigliosa.

L' Imperadrice alla vista di quel pomo patì le istesse agonie nell'innocenza, che harebbe patite nel peccato: onde restò grandemente pallida, e tanto confusa, che nõ le restò cuore per risponderne ne anche vna parola. Teodosio la lasciò subito, e partendo come baleno, si ritirò co'l cuore di amarissimo fiele coperto, nella più secreta delle sue camere. La pouera Eudosia dall' altra parte se ne andò à struggersi in lagrime, così senza consolazione, come la sua infelicità le pareua senza rimedio.

XX. Fù questa vn' aspra proua mandata da Dio à queste anime innocenti; nõ dobbiamo nulladimeno marauigliarsene, poiche Santo Gioseffo, come hò detto, vno de' più perfetti mariti, che mai la terra portasse, diede luogo à' sospetti sopra la castità di colei, ch' era più pura de gli Angeli.

L'amo-

L'Amore, la gelosia, la collera, & il dolore diuideuano nella solicitudine di quella sua camera, il cuore del Prencipe, cauandone spessi, e strani sospiri.

Vna fanciulla, diceua, *venuta di nulla, gittata nell'auuersità, come pallone di fortuna, essere stata senza mezzi, e senza fauore, preferta à tante, e tante Prencipesse desiderose della mia parentela? & essere stata innalzata sino al mio letto per piantarui mediante legitimo matrimonio il dishonore? Essere stata honorata dell'Imperiale Corona per bruttarla poi così vilmente con le sue ingratitudini? E Paulino, nel quale io mi fidaua, come in me stesso, e che poteua contentare i suoi desideri di tutte le grandezze, e di tutte le bellezze del mio Imperio, poiche era ogni cosa nelle sue mani, venirne à questo d'intraprendere sopra il letto del suo Signore? in cui trouerassi hormai fede? bisognerà ricercarla fra i Tartari, poi che ella è sbandita dal Christianesimo, e frà gli Scithi.*

XXI. Non si sà, chi frà quei

mouimenti di spirito soggerisse all' Imperadore di disfarsi dal Prencipe Paulino con infelicissimo consiglio. Lo spirito di Teodosio era troppo benigno per risoluersi senza esterno mouimento ad attione tanto Tragica: Nè questo potesse procedere da Pulcheria, la quale andaua sempre solidamente in tutti i negotij, e sempre con principij di coscienza. Che che se ne fosse, racconta l'historia, che il pouero Paulino, il quale non sapeua di tutto questo cos'alcuna, restasse la medesima notte guarito, e delle gotte, e di tutte le altre malattie, con sanguinolente rimedio, perche fù fatto senz' altra formalità morire. Altri hanno scritto, che fù prima rilegato in Capadoccia, e colà poi da' suoi inuidiosi oppresso.

O Dio, e quale cosa non potrebbero cagionare gli amori maluagi, poiche non possono le sincere amicitie euitare il sospetto, seguito da così strano accidente?

Altri hanno voluto dire, che non seguisse altro, che l' allontanamen-

namento di Paulino, e questo vscirebbe assai più dolcemente dalla mia penna, la quale abborrisce il sangue. Ma come la Scrittura, parlando di Dauide, e de gli altri Santi Rè, non hà dissimulate le loro cadute, io non voglio dipinger Teodosio talmente in Porfido, che ne resti macchia di troppa credulità, di troppa precipitatione, e di vendetta coperta, in negotio, che passò, come afferma la Cronica di Alessandria sino al sangue.

Questi è formidabile esempio, cioè il vedere, che vn' anima tanto benigna, per il solo turbamento d'vna passione, e per qualche pernitioso consiglio, ne sia venuto sin là per insegnare à' Grandi, che in somiglianti negotij, non si saprebbero mai troppo maturamente consigliare.

Il Padre di Paulino era stato nella Corte dell'Imperadore grã Maestro, & il figliuolo nodrito da'più teneri anni con Teodosio, partecipe di tutti i suoi consigli, di tutti i suoi giouanili piaceri, & era tanto cresciuto, che non po-

teua essere ruinato da altri, che dalle mani del suo Signore. Viueua in opinione di grand' huomo, & erano le sue parole sentite in Corte come oracoli. Nulladimeno eccolo per sodisfare ad vna vana gelosia assassinato, e tutti i seruitij, c'haueua resi alla Corona con fine tanto funesto ricompensati. Non si sà la cagione, per la quale questo fosse dalla diuina prouidenza permesso; ella ritiene spesso gli affari del mondo sotto la cortina, e sotto il silentio: Ma dobbiamo però persuaderci, che quãto ella permette, sia giustamente permesso.

Quando la Imperadrice intese la subita, & impensata morte di Paulino, conobbe incontinente, che l' Imperadore era immerso nel veleno di crudelissima gelosia, e che tutte le sue diffese le sarebbono state inutili. La pouera Signora non iscorgeua all' intorno di se altro, che tenebre, che fantasime, che horrori, e tutte le hore, che sonauano, le pareuano ogn' vna l' vltima della sua vita: & à suo parere tardauano anche trop-

troppo à suonare per terminare le sue miserie. E quando il suo spirito poteua sormontare la tẽpesta, ella diceua à Dio, cõ amorosissimo cuore.

Ohimè! ò Dio di giustitia, (perche non ardisco più inuocare le vostre misericordie,) voi m' hauete pure presa per quella parte, ch'era in me più sensibile! Quando haueßi anche veduto il mio Diadema per cadermi, folgorato dalle vostre mani, incenerito a' piedi; Quando anche mi haueste leuata da cãto questa creatura da voi per caparra del mio matrimonio datami; Quando anche tutte le malattie, e tutte le morti hauessero contro di me congiurato, hauerei pensato di hauer bastante coraggio per superare i venti, e le tempeste; ma quale lume di spirito non si ecclisserebbe, e quale tempera di cuore, in afflittione tanto cocente, non si perderebbe? Voi m'hauete inalzata, come s'inalzano i piccioli fanciulli à' rami d'vn' arbore, per atterrarmi poi con caduta altretanto ignominiosa, quanto era la mia fortuna rileuata. S' io fossi al presente

Strana afflittione di Eudossia, e sue parole.

Vanità & inconstanza degli affari mõdani.

ſente ſotto il pouero tetto della caſa, oue mi faceſte naſcere, ſarei pur ſouerchio felice. Voi mi hauete poſta in grandiſſimo ſplendore, perche nō poteſsi eſſere infelice, ſenza fare tutto il mondo teſtimonio della mia infelicità, e del mio obbrobrio.

E pure, o mio Dio, voi ſapete i miei occhi eſſere ſtati ſempre caſti; e che non entrò mai nel mio cuore altro amore, che quello del legitimo mio marito. Egli è meglio patire nell'innocenza, che nel peccato. Ma è però, il vedere la caſtità tanto indegnamente perſeguitata, coſa ſempre digniſſima di compaſſione.

Quel pouero innocente m'è andato auanti all'altro mondo, hauendo ſeruito di Vittima alla geloſia di mio marito, e ſuo Signore. I ſuoi ſeruigi non doueuano già eſſere di ſomigliante ricompenſa coronati; la mia amicitia tanto caſta, quanto infelice è quella, che l'hà tradito. Sono i miei peccati tāto grandi, che non poſſo far bene, che cagionando male? Mio Dio purgateli con la mia morte, e mi libe-

liberate solamente de' legami di questo dishonore.

L'afflitta tortorella andaua in questo modo gemendo nella solitudine del suo cuore. Le erano le notti crudelli, tanto erano i sonni suoi assaliti da sogni, e da fantasime, che le rappresentauano la sua calamità anche maggiore. E quando s'alzaua il Sole per portare con i suo raggi l'allegrezza à tutte le creature, ritrouaua gli occhi di quella pouera Prencipessa tanto bagnati dalle lagrime, che non poteua rasciugarli.

XXII. Fra tanto era la Corte di Teodosio in mesto silentio immersa, e non si sapeua quale tragedia si tramasse. L'Imperadore mostraua d'hauere lo spirito malinconico, e solitario. L'Imperadrice portaua nell'afflitto suo volto l'istessa imagine del dolore. Pulcheria se la passaua in vna prudentissima dissimulatione, e merauiglioso ritenimento. La subita morte di Paulino faceua sospettare di qualche funesto accidente. Ognuno ne discorreua

ua secondo la sua fantasia. E si vidde in vn medesimo tẽpo Eudossia sequestrata dal consiglio, e da'maneggi de gli affari, priua dell'Imperiale letto, abbandonata da coloro da' quali era per lo innanti adorata; & era in somma morta alla vita ciuile, e non viueua più, che per vedere i suoi funerali.

Partẽza di Eudossia. Fù creduto, che Pulcheria, volendola allontanare, per timore, che la sua presenza non vi accẽdesse il fuoco, couato sotto le ceneri nel cuore dell' Imperadore, le facesse sotto mano suggerire il consiglio d' intraprẽdere il viaggio di Terra Santa. Ma è di gran lunga più credibile, che la buona Imperadrice ciò determinasse di suo proprio mouimento per le ragioni, che diremo.

Vna diuota Romana nominata Melania, la quale riempiua i deserti, le Città, le Prouincie, & i Regni della sua fama, andandosene verso la Palestina, per in quella finire tranquillamente i giorni suoi: passò per Costantinopoli, doue fù riceuuta in Corte.

te; nella quale vedendo Eudosia dotata di rarissimo spirito, ma ancora alquanto cruda per le cose spirituali, si sforzò di darlene gusto. Ella, ch'era allhora frà le prosperità di fortissima Corte, s'imaginaua di douer trattare la diuotione, come tratterebbe vn Capitano la Filosia, cioè, che le fosse basteuole d'hauerne così qualche superficie. Ma quando quel mesto accidente percosse à punto come l'acciaio sopra la pietra facendone scintillar fiammelle, ella cominciò ad ardere di desiderio d'abbandonare la Corte, nella quale non essendo più quella, che vi era, sospiraua dietro à quei luoghi della Terra santa, come assettata Cerua per le chiare, e correnti acque di fresche fontane.

Io, credo bene, ch'ella se ne cõsigliasse allhora con Chrisafio potente eunuco, il quale haueua gouernato Teodosio sino dalla sua fanciullezza, e ch'era di grãdissimo credito in Corte; contraminando secreta, e sordamente la troppo grande autorità, che Pulche-

Pulcheria secondo il suo parere s'arrogaua ne gli affari. Astenendosi però totalmente di contrastare apertamente, contentandosi di fare, che Eudosia effettuasse i suoi consigli. Costui sagace ne' negotij giudicò, che fosse bene di tirarsi in dietro, per saltar più lontano, e che l'Imperadrice cedesse per qualche tempo, perche la sua absenza la renderebbe più desiderata, e che frà tanto egli farebbe ogni buono officio con l'Imperadore, seruendosi del tempo à proposito.

Fù conchiuso il viaggio, e non ne fù la licenza di molto difficile ottenimento; poiche vi era Pulcheria, organo dell'Imperadore à fatto disposta.

Quando si fù sù'l partire, che fù à quelle anime, le quali s'erano lungo tempo, & ardentemente amate sensibilissimo, la buona Eudossia non seppe rattenersi di dire all' Imperadore con le lagrime à gli occhi.



SA-

SACRA MAESTA'.

IO sono à segno di più non vi vedere, che nell'altro mondo, e però bisogna, che io vi scuopra il mio cuore. Eccomi pronta à partire, non solo dalla Corte, ma ancora da questa vita, se così vi piace. Non mi rincresce d'abbandonare le grandezze, nè le delitie. Hò sempre giudicato, che le prosperità del mondo, fossero come canale d'acqua dolce, che non conseruando cosa alcuna, se ne và à perder nelle amare acque del mare. *Apologia d' Eudosia.*

Duolmi solo, c'hauendo apportate nella vostra Corte due inestimabili gioie, la virginità, e la riputatione d'honorata fanciulla, hò consecrata quella, che doueuo più tosto dare à Dio, al vostro letto, e m'è questa stata rapita dal vostro sospetto, fondato sopra la soprapresa d'una parola, vscita da vn'anima turbata dal vederui turbato. Hauete fatto morire il Prencipe Paulino, e ciò facendo priuato, non già me d'amante, ma si ben

voi

voi di buono, e di fedele seruidore; e voglia Iddio, che la voce del suo sangue non vi accusi auãti al tribunale del supremo Giudice. Spero, che Iddio protettore de gli Innocenti, piglierà anche vn giorno la protettione della mia causa, e quando la verità hauerà rischiarata la oscurità de' vostri sospetti, che mi renderete per lo manco quell'honore, c'hò sempre desiderato di conseruarmi fino frà le ceneri della mia sepoltura.

Non sapeua Teodosio risponderle, che con le molli palpebre, che cominciauano à fare l'officio della bocca. Non sarebbe stato di bisogno, ch' ella hauesse continuato molto il suo discorso per mouerne l' animo fino nel più profondo. Pulcheria subito vi s' intromise, dicendo, che non bisognaua più riandare le cose passate, sopra le quali Iddio non ci haueua dato altro potere, che la scordanza. Che l'Imperadrice andasse in buon' hora à sodisfare alla sua diuotione, e che s' ella fosse stata libera dalla seruitù de' negotij, il farle compagnia, le sarebbe

rebbe ſtato di grãdiſſimo cõtẽto.

XXIII. Così partì Eudoſſia per la volta di Gieruſalem, partendo ſeco quaſi la gratia, & l'allegrezza della Corte: & la Città di Conſtantinopoli reſtò meſtiſſima, quando le Campagne della Paleſtina a' primi raggi di quella bell' alba cominciauano ad eſſere tutte ridenti.

Ouunque paſſaua accorreuano i popoli con vniuerſale frequenza per vederla, con acclamationi grandiſſime, riceuendola con belliſſime orazioni, e con ogni dimoſtrazione di beneuolenza; in Antiochia fù il ſuo arriuo particolarmente celebre; perche ſi racconta, che eſſendo incontrata da quel Senato, che ella riſpõdeſſe all' improuiſo dalla ſua dorata carozza ſopra la quale ſedeua all'oratione fattale, lodando quella famoſa Città con tanta grazia, e con tanta accortezza, che reſtando i principali rapiti da tanta corteſia, e da tale eloquẽza, le fecero erigere due Statue, l'vna d'oro nel Senato, come ad Imperadrice, e l'-

al-

altra di bronzo nella Biblioteca, come à decima Musa.

Fù poi accolta in Gierusalem, come Angelo mandato dal Cielo, & il Clero si rallegraua particolarmente del soggiorno, ch'ella haueua à fare in quella Città: Promettédosi, che ne hauesse la Chiesa à riceuere ne' suoi bisogni grandissimi soccorsi: Le fù persuaso, che Dauid hauesse profetizato, ch'ella douesse far rifabricare le mura della Città, perche si leggono nel Salmo 50. queste parole, *in bona voluntate tua ædificentur muri Ierusalem*. I Settanta hanno interpretato *en Eudochia*. La sottilità non era goffa, & ancora che non fosse letterale, hebbe però la sua essecutione; perche la pia Imperadrice vi fece, con interpositione di tempo, fare bellissime riparationi. Pareuale d'essersi alleggierita da grauissimo peso, respirando aria tutta da quella della Corte diuersa, & hauendo altro sentimento delle cose di Dio. Tutto il suo studio era di sentire essortationi, e cõferenze spirituali,

li, di fare oratione, e di meditare, di leggere, e d'imparare la Sacra Scrittura, di seminare carità per mieter meriti, di visitar le celle de gli Anacoreti, di vedere quali fossero gli habiti, e le cinture loro, d'imparare la maniera del viuer di quelli, di moltiplicar Monasteri, di far velar Vergini, di radunar Reliquie, & altre somiglianti cose.

XXIV. Intendendo Teodosio i suoi portamenti, & i buoni riceuimenti, che le erano stati per tutto fatti, giudicò, che ciò fosse colpo della mano di Dio per giustificarne la sua innocenza: E cominciarono le fiãme de' suoi casti amori ad infiammarsi più viuamente di prima.

L'amaua d'amore mischiato del rispetto del suo merito, e della compassione della sua perseguitata innocenza. Se gli faceua piacere di parlargliene particolarmente, e di raccontargli pũtualmente la vita, che viueua in quel nuouo mondo.

Chrisafio accorgendosi, che già l'Imperadore si riaccendeua da *Chrisafio trat*

ta il ritorno di Eudoſſia, ma per ſuo intereſſe.

da ſenno, fece l'officio promeſſo, e vedendolo vn giorno ben diſpoſto s'arriſchiò di dirle.

Sacra Maeſtà, e ſino à quando ne terrete voi priuo di queſta Santa? E' egli neceſſario, che i deſerti della Paleſtina ne godano cõ noſtro pregiudicio così lungo tempo? è bene marauiglioſa marauiglia, che non habbia il voſtro palazzo potuto ſopportare vna virtù, che ſi fà vedere, ſentire, ammirare, & adorare ſino frà le ſolitudini ſeluaggie. Hà pur hormai la pouera Signora pagato caramente picciola ſopratpreſa di leggiera parola; e ſappiate nel reſto, ch'ella non mancò mai di fedeltà al voſtro letto, e che di queſto giurerei ſino ſopra i ſacri Vangeli, e ne porgerei la mano nel fuoco.

Ma di queſto hà già con i portamenti di lei fatto Iddio chiariſſima dimoſtratione. Quello, ch' è fatto, è pur fatto, e non ſi può reſtituire la vita à morti; Ma ſi deue però render à viui l'honore ingiuſtamente rapito, queſti è obligo di coſcienza. E chi impediſce che non la vi vediamo ben toſto à canto?

A che Teodosio rispose.

Questo sarebbe mio desiderio; Ma tu vedi oue ne sia l'inchiodatura, io temo, che ciò nō sia per essere tanto grato à mia sorella.

Et à questo replicò Chrisafio.

Veramente douerebbe Madama vostra sorella contentarsi dell'assoluta autorità da V. M. concessale sopra tutti gli affari dell'Imperio, senza voler anche intraprendere sopra i contenti del vostro matrimonio, e sopra l'honore di questa buona Principessa, della quale, in caso di qualche mancamento, ella douerebbe coprirlo con la porpora sua Reale; E tanto più douerebbe ella honorare il merito. Ne lasci V. M. la cura a me, che le prometto di renderla sodisfatta.

Teodosio gli ne diede ampie commissioni, e sopra di questo, come è credibile, egli diede auuiso all' Imperadrice d' auuicinarsi senza molto strepito, e prontamente à Costātinopoli, e maneggiò il negotio in modo, che l'Imperadore, sotto nome d'andare alla caccia, la vide, le parlò, e trattò seco della sua entrata, la quale

fù subito publicata; Onde il popolo della Città, che l'amaua passionatamente, vscì tutto ad incõtrarla: Eccola dunque di ritorno, come se fosse venuta à volo, & entrare in Palazzo con grandissimo honore, e con ogni magnificenza.

Pulcheria stupita da quella impensata soprapresa, fece buon volto, l'abbracciò strettamente, rallegrandosi seco del suo pellegrinaggio, non le parlando, che di Monasteri, di Croci, e di Reliquie; frà tanto ella mostraua nel fondo, che nõ era molto obligata à chi haueua maneggiato quel negotio.

Chrisafio Eunuco heretico hebbe à runinare tutta la Corte di Teodosio.

Chrisafio imaginandosi, c'haueua à fare con vna imperiosa fanciulla nutrita sino da' suoi più teneri anni nel gouerno, che non gli perdonerebbe mai quel fallo, determinò di giuocare à scaccia compagno; persuadendosi d'hauere col mezzo d' Eudossia assai credito per ciò fare, perche l'amore, che le portaua Teodosio dopo il suo ritorno, era come torrẽte, il quale ritenuto qualche tem-

tempo; rompendo in fine con violenza ogni riparo, inonda le campagne.

Era così ardente, e tanto passionato, che pareua in istato di non poter rifiutar cosa alcuna. Per questo Chrisafio (nome che significa cucitore d'oro) hauendo già fatta vna cucitura della professione, ne tentò vna seconda molto più ardita della prima. Accostossi all'Imperadore sotto l'ali d'Eudossia, durante il caldo delle sue più passionate affettioni. Et vniti insieme per fare la batteria maggiore, gli rappresẽtarono.

Che Madama sua sorella aspiraua tutti i giorni, come haueua souente mostrato, al riposo, e che ciò era a' lungi seruigi da lei fatti alla Corona legitimamente douuto. Che era cosa di molta marauiglia, ch'essendosi ella dedicata col voto di virginità alla Chiesa, hauesse continuato tanto alla Corte. Che Teodosio haueua persona, la quale teneua seco il primo grado della carità, sopra la quale egli poteua riposarsi, essendoui per la

strada della ragione obligato, e questa era sua moglie. Che lo spirito di Pulcheria nõ era molto cõforme à quello di Eudossia, e che quando vna Stella s'alza sopra l'Orizonte, quella, che le è opposta si nasconde.

Teodosio temeua di questo negotio, stimando il più pericoloso passo, ch'egli hauesse mai fatto. Ma che non può amore, e quali cose non ottengono le lusinghe d'vna femina? E combattuto da continue importunità, cedette. E fatto chiamare Flauiano Patriarca, lo pregò di costituire Pulcheria nell'ordine di quelle, che si dedicano al seruitio della Chiesa, buono, ò mal grado, ch'ella se ne hauesse. Flauiano grãdemente stupito, gli rappresentò che doueua andare in quella risolutione molto cõsiderato, perche in quella consisteua vno de' grã colpi di Stato, ch'egli hauesse in tutta la sua vita maneggiato, & il rischio non era tãto picciolo, che si douesse sprezzare. L'Imperadore gli rispose, ch'egli haueua benissimo pensato: che

tale

tale era il ſuo volere, e che biſognaua prontamente eſeguirlo. Il Patriarca, perche Pulcheria era grandemente amata da tutto il Clero, le fece ſapere, che ſi ritiraſſe, per isfuggir quell'incontro, perche altramente egli ſarebbe ſtato sforzato di far coſa, che gli era grauemente peſante.

La buona Signora inteſe beniſſimo quello, ch'egli voleſſe per ciò ſignificare, hauendone gia hauuto qualche vento. E così anche non fece ella coſa alcuna indegna della ſua virtù: perche vedendo la ſorte per lo cambiamento della volontà dell'Imperadore voltata, ſi ſpogliò liberamente del maneggio de' negotij, come ſi ſuole ſpogliar l'huomo di camicia lungamente portata. E partendo di Corte, ſi ritirò in vna caſa lontana da Coſtantinopoli, doue viueua vita marauiglioſamente ſanta. La Virtù è come il cubo, che comúque egli ſi cada, ſi ritroua ſempre ſopra la ſua baſe. *Virtù di Pulcheria.*

XXV. Ecco dunque noua maniera di gouerno, che cominciò *Chriſafio auui*

luppa Teodosio, & Eudossia nell'heresia di Eutichio.

sotto Eudossia, e sotto Chrisafio; ma volle il malore, che vn vecchio fãtastico, nominato Eutichio, si pose in campagna per seminare vn' heresia, con la quale voleua persuadere, che il corpo del Signore, dopo l'vnione del Verbo, non fosse più della natura de' nostri; ma che l'humanità fosse tutta risoluta nella diuinità: e l'Ipocrisia mascheraua talmente la sua opinione, che mostraua di non insegnare la sua dottrina, che per la riuerenza, che diceua di portare al Figliuolo di Dio.

Ciò seruì di pietra d'inciampo à molte anime buone. Et hauendo proposto questa sua opinione, i Vescoui, vi si opposero per opprimerla, & egli per mettersi in sicuro, si gittò nelle braccia di Chrisafio, il quale non cõtento di abbracciare il suo negotio con ogni ardore, v'imbarcò anche l'Imperadore, & Eudossia sua moglie, prima per simplicità, e poi per istrana infelicità, che li portò quasi nel precipitio; se Iddio non hauesse per sua bõtà disposto altramente.

Teo-

Teodosio Imperadore santo, e religioso, perseguitaua i Religiosi, & i Santi. Scriueua à Papa Leone in fauore d' Eutichio, faceua radunar falsi consigli, e copriua con le sue armi le seditioni, sino à voler autorizare con lettere espresse l' attentato, commesso nella persona del Patriarca Flauiano. Che non opera vna mascherata santità per la souersione de' semplici? e che non fà vn maluagio seruidore, possedẽdo lo spirito facile del suo Signore.

Pulcheria, la quale haueua pochi anni prima veduto nascere l'heresia di Nestorio, e l' haueua, essendo allhora nel maneggio de' negotij, in parte estinta col suo buon gouerno, non s'ingannaua punto nella elettione del partito, attenendosi costantemente alla dottrina della santa Apostolica Sedia.

Ciò apportaua à tutte le sue imprese benedittione particolare, e la faceua regnare nel cuore de' popoli, com'ella faceua dominare la vera Religione sopra gli Altari. Tutto il Clero dell'-

Gran prudẽza il tenersi a gli Altari, &

alla vera Chiesa.

Oriente, e quello dell' Occidente l'amaua grandemente, e porgeua la spalla al mantenimento della sua autorità; e quello non era picciolo appoggio; Tutti coloro, che hanno voluto cozzare contro le sue forze, vi hanno perdute le corna. Et Aristobolo Rè de' Giudei, vno de' più sensati Politici, che gouernassero quel Regno, confessò liberamente poco prima di morire, che il maggior mancamento, ch'egli si facesse in materia di Stato, fù l'vrtare contro i Farisei, c'haueuano in quei tempi, l'autorità legittima ne gli affari di Religione: E consigliò sua meglie Alessandra di procurare, e mantener con quelli buona intelligenza, per tutti i mezzi possibili. Ciò ch'era da costui consigliato per interesse di Stato, lo praticaua Pulcheria per solo fine di Pietà, tenendosi sempre salda alla ferma pietra di S. Pietro, in quel modo, che dicesi, la madreperla attaccarsi durante la tempesta à gli scogli.

Se l'infelice Eutichio fosse cō-

parso

parſo del ſuo tempo, ella harrebbe disfatta quella ſua hereſia, come ſi disfà il ghiaccio d'vna notte a' raggi di feruente Sole. Ma arriuò, che quella Corte era il regno di tenebre. Chriſafio aſſediaua continuamente il cuore, e l' orecchio dell' Imperadore, rappreſentandogli i negotij ſecōdo le ſue paſſioni. Straſcinaua ſeco in vn medeſimo tēpo la buona Eudoſſia, che faceua in materia di religione la intelligente, e per ſeguire più toſto la mira del ſuo bello ſpirito, che il camino della ſanta humiltà, al ſuo ſeſſo più conueneuole, ſi perdeua.

Pulcheria, intendendo quei maneggi, ſi conſumaua di vedere il fratello, e la cognata dopo hauere ſcoſſo il giogo de' ſuoi buoni precetti, eſſerſi immerſi in picciola apoſtaſia. E non ſi potendo accoſtare per parlargli, faceua parlare i lagrimoſi occhi ſuoi à Dio con continue orationi. Scriueua à Roma all'Imperadore, à Valentiniano ſuo parente, & ad Eudoſſia la giouine ſua moglie, figliuola della noſtra

Eudossia, & anche talhora al medesimo Papa Leone, sollicitandoli per la riduttione di quelle erranti pecorelle. Disponeua in tutti i luoghi squadroni per isforzare Dio con l'armi delle loro orationi. Tutte le potenze del cielo, e tutte quelle della terra nel medesimo tempo vi si adoperauano. La batteria non era che souerchia, per vincere vn cuore, che non fù mai duro.

Teodosio sgãnato.

XXVI. Teodosio si sueglio in fine come di lũgo sonno, aprì gli occhi, e vide con horrore il precipitio, nel qual egli andaua à cadere. Detestò lo sgratiato Eutichio, abbandonandolo alle censure Ecclesiastiche.

Pulcheria quattro anni dopo la sua relegatione, ritornò trionfante alla Corte, con vniuersale applauso di tutti gli Ordini.

Fù sua prima cura il disfarsi della persona di Chrisafio, e di mandarlo, per sentenza giuridica, all'altro mondo, perche non turbasse più questo. Da che si vide, che viuendo nel resto come ape frà le delitie della virginità,

non

non haueua però tanto mele, che non hauesse anche stimolo seueramente pungente.

La pouera Eudossia riconobbe benissimo, che la di lei padrona era di ritorno, e le lagrimaua il cuore lagrime di sangue di veder quel cambiamento. Non si ricordaua più della fortuna d'Atenais; e quella, che non voleua prima essere, che sotto i piedi di Pulcheria, non la si poteua poi vedere à canto. E' cosa quasi marauigliosa, che l'aere della Corte soffi, quasi come per necessità il vento dell'ambitione. Quelle due anime pure, le quali pareuano, come disse già vn'antico, di potersi contenere nel picciol foro d'vn'ago, mentre furono concordi, trouauano nella discordia loro il Mondo troppo picciolo per allontanarsi.

Eudossia annoiata di quelle tante riuolutioni della Corte, pigliò la seconda volta il camino di Gierusalem, con alto giuramento di non voler metter più il piede in Costantinopoli. Et in fatti ella si fece la sua tomba nella Pa-

lestina, come vedremo frà poco. Teodoro nel Compendio della sua historia afferma, che non si mise in camino auanti la morte di suo marito, che seguì ben tosto appresso. Parue appunto, che quella buona sorella fosse giunta à tempo per disponer l'anima sua à quella partita.

Sua morte. Era d'età di circa cinquãt'anni, hauendone regnato quarantatre di assai felice Imperio, se quel pomo di discordia non turbaua così furiosamente la pace della sua Corte, immergendo la sua vita in molte amarezze. Ciò, che si legge di più probabile della sua morte, è, ch'andando alla caccia, egli facesse vno sforzo in vna caduta da cauallo, che gli offese talmente la spina del dosso, che bisognò portarlo à Palazzo in vna lettica: e conobbe all'hora, che s'auuicinaua il fine del suo viuere, e suggellò l'innocente sua vita con sigillo di morte veramente Christiana. Prencipe nel resto di vita totalmente buona, dotto, clemente, benigno, patiente, à cui non si poteua al-

tro rimprouerare, che la troppa facilità del suo naturale, che gli faceua qualche volta il cuore di cera, per essere impastato dalle mani di coloro, che le ne poteuano auuicinare di vantaggio. E questo fù quasi cagione della sua ruina.

Ma ben gli ne disse, che s'appigliò fermamente à' buoni consigli di sua sorella, la quale amaua con grandissima passione il suo bene, e non haueua altra mira, che la gloria, & il riposo del suo Imperio. Habbiamo inserto quì il suo Elogio.

FL. THEODOSIVS IVNIOR, ARCADII, ET EVDOXIÆ FILIVS OCTO ANNORVM PVER ORIENTALE COEPIT IMPERIVM ET PER ANN. QVADRAGINTA TRES, PVLCHERIÆ SORORIS AVSPICIIS, ARMIS, ET LEGIBVS FELICITER ADMINISTRAVIT; PRINCEPS DE MELIORE NOTA CHRISTIANVS, VITÆ INTEGERRIMÆ; DI-

VI-

VINIS LECTIONIBVS INTENTVS; PATIENTIA, ET CLEMENTIA SVPRA COETEROS CLARVS.
OBIIT CONSTANTINOPOLI ANNO CHRISTI CDLII. ÆT. XLIX.

Non hebbe da sua moglie Eudossia alcũ figliuolo maschio, e perche l'Imperio non poteua cadere in donna, pareua, che ciò douesse inuitare quelle due Principesse, le quali haueuano regnato fin' allhora nel gouerno, à risoluersi alla ritirata. Ma Pulcheria, oltre l' essersi resa troppo necessaria allo Stato, non haueua ancora perduto l'appetito di gouernare. Et hauendo Teodosio, col parere del suo Consiglio, pẽsato di dichiarare Marciano suo successore nell' Imperio, Pulcheria lo sposò sotto il titolo di matrimonio, con mutuo consentimento d' ambe le parti di conseruare la virginità. Questa Signora era nata per gouernar gli huomini, e gl'Imperi. Era già nel cinquantesimo anno della sua età ha-

Matrimonio di Pulcheria, e nuouo gouerno.

hauẽdo maneggiato lo Stato circa lo ſpatio di trentaſette. Et eccola ricominciar vn nuouo Imperio in compagnia del miglior huomo del mondo, il quale poſſedendo il ſolo nome di marito, la ſeruiua, e riſpettaua in effetto, come ſe le foſſe ſtato figliuolo.

Ella nõ poteua in tutta la terra far miglior elettione. Quel grand'huomo era naturalmente inclinato alla pietà, alla giuſtitia, & alla compaſſione verſo le neceſſità del genere humano, e nel reſto valoroſo con la ſpada, perche fù ſempre nodrito frà l'armi: E non osò Barbaro alcuno mouerſi (tãto era egli temuto) durante il ſuo Imperio.

Fù marauiglioſa la ſtrada, per la quale fù condotto da Dio al ſommo de' mondani honori. Era d'aſſai baſſa ſchiatta, natiuo di Tracia, di buon ſenſo, di corpo robuſto, che gli diede appetito di frequentar la guerra. Et andando à Filippopoli per farſi deſcriuere nel numero de' ſoldati, auuẽne, che s'incontrò per la ſtrada nel corpo morto d'huomo freſca-

Marauiglioſo accidẽte di Marciano.

scaméte assassinato. Quel buon' huomo naturalmente compassioneuole, ne hebbe pietà, e se ne restò per dargli sepoltura, ma hebbe la sua misericordia à costargli la vita.

Come fù trouato in atto di sepelir quel corpo, fù preso, come se ne fosse stato il micidiale, e come s'haueſſe fatta quella fossa solo per sotterraruí il suo misfatto: si difendeua il pouer' huomo nella sua innocenza quanto poteua, ma le cógetture superarono le sue difese.

Hauena già il collo sotto la spada del carnefice, quando fù per ventura condotto l'vccisore conuinto per la sua propria confessione; mise costui il capo in luogo dell' innocente, e Marciano saluò la sua per vederla vn dì risplédere frà i rubini, e frà i diamanti della Corona Imperiale. Non passò già senza lunghe proue di faticosa militia di grado in grado à gli honori di quella. Era allhora di matura età, & in credito del miglior Capitano dell' Imperio; onde non poteua Pul-

che-

cheria in quella elettione ingannarsi.

Questo buon marito, che stimaua la moglie come santa, si gouernaua totalmente col suo consiglio, & ella andaua ogni giorno raffinando il suo spirito nella Religione, e ne gli affari Politici. Diuenne in poco tempo così brauo, e tanto perfetto in quella scuola, che fù riputato vno de' più compiti Imperadori, che hauesse dopò Costantino maneggiato quell'Imperio.

Felicità dell' Imperio di Marciano.

Iddio mostrò chiaramente il suo amore, e la sua protettione verso Marciano, quando il secondo anno del suo Imperio, frastornò dall'Oriente il furioso Attila, il quale quasi spauenteuole tuono romoreggiaua già sopra la Città di Costantinopoli.

Era costui Scitho, grandissimo Capitano, il quale promettendosi l'Imperio di tutto il mondo, s'era posto in campagna con vn' essercito di forsi settecento milla huomini, composto di nationi straniere, e spauentose, che vscite da loro paesi, come schiuma della

ter-

terra, s'erano ridotti sotto la cõdotta d'Attila, per la grande isperiẽza, ch'egli haueua del maneggio della guerra.

Era per tanto huomo di poca statura, e di manco apparenza, ma fiera; c'haueua il petto largo, la testa grossa gli occhi di formica, il naso schiacciato, la barba rasa, e che cominciaua ad incanutire. Caminaua con tanto pauoneggiamento, che pareua, che la terra fosse indegna di sostenerlo; e così barbaro com'era, il desiderio della gloria lo possedeua talmente, ch'essendo in Milano, e vedendo in quella Città alcune pitture, oue gl'Imperadori Romani erano rappresentati con huomini, *Scithi* suoi compatrioti a'piedi, se ne sdegnò talmẽte, che facendo chiamar subito vn Pittore, si fece dipingere sopra vn' alto trono d'oro, vestito alla Reale, con gl'Imperadori di Roma, e di Constantinopoli con sacca piena di monete d'oro sù le spalle, che gli andauano versãdo a' piedi; volendo alludere alle grosse somme di danari, c'haueа

uea in effetto riceuute dall'Imperio, dategli da Teodosio per frastornare il corso delle sue armi, pensando, che per far passare vn tale inimico fuori delle sue terre, fosse grandemente à proposito il fargli ponti d'argento.

Pareua quest'huomo fatto à punto per iscuotere le colonne della terra, e per questo faceuasi chiamare Flagello di Dio. Nõ vi era ne anche così picciolo fãciullo frà le braccia della nutrice, che sentendo nominar Attila, non credesse di sentir qualche spauentosa bestia.

Questi considerando, che l'Imperio dell'Oriente era posseduto da Marciano buonissimo soldato, non hebbe ardire d'attaccarla, ma innondò l'Occidente, doue regnaua Valentiniano il giouane, figliuolo della sorella d'Honorio, cugino di Teodosio, e di Pulcheria, Prencipe lasciuo, e dissoluto, come sentirete nel corso di questa historia, che per cagione delle sue lubricità perdette in fine l'Imperio, e la vita.

Ma assalendo Attila prima le

Gal-

Gallie, trouò in quelle Prouincie grandissime difficoltà, perche i Romani, i Galli, & i Gothi, come i Cani, che dopo essersi lungo tẽpo fra loro battuti, s'vniscono insieme a' danni del Lupo, s'accordarono di commune cõsentimẽto, sotto la cõdotta d'Aetio, Meroueo, e Thierrico contro quel Barbaro, à cui hauendo data battaglia, ruppero ne' campi Catalaunici vna parte del suo essercito.

Non lasciò per questo d'andarsi ancora strascinando, come grossa serpe, che carica da' contadini di colpi di pietre, se bene hà riceuute molte ferite nel corpo, hà però ancora il capo saluo.

Iddio, che schernisce i superbi, e che si compiace nel suo Anfiteatro di far combattere non già Leoni contro Tori, ma le fieuolezze della terra cõtro le più formidabili grãdezze, haueua riserbato la vittoria di quel mostro à pacifici Religiosi, & à debili donne.

Fù cosa di grandissimo stupore, che andando egli à Roma, come

me alla meta di tutte le sue ambitioni, gonfio di desideri, e di fiãme, frà quel tumultuoso romoreggiare di tante armi, e di così grosso essercito, sotto il Flagello, del quale tremaua tutto il mondo, il Brauo Pontefice S. Leone andasse à ritrouarlo, e predicogli così bene, ch'essendo andato come ad vn feroce Leone, se ne ritornò come da mãsueto Agnello, perche Attila trattò seco con marauiglioso rispetto, hauendo fatto il medesimo prima con San Lupo Vescouo di Nola, e gli concesse quanto seppe chiedergli.

Ne restarono tutti i suoi Capitani grandemente stupiti, perche frà gli altri titoli, questo gli era proprio, di essere inessorabile à supplicanti. Et essendo curiosamente ricercato della cagione, per la quale si fosse mostrato tãto in quell'attione diuerso dal suo solito. Confessò, c'haueua veduto à canto à Leone vn'huomo grandemẽte venerabile (era il gran S. Pietro) che lo minacciaua di morte, se non si quietaua

à quel-

à quello, che il Pontefice richiedeua.

Abbandonò dunque Attila l'Italia, e passò nella Schiauonia, senza ch'altri ch'vna sola persona se ne dolesse. Ah, e chi l'harrebbe creduto? Honoria sorella dell'Imperadore, cugina di Pulcheria innamorossi di quel mostro. Non sò qual cosa ella si vedesse nel suo ritratto, che si soleua dipingere con corna di Toro in capo, non lo poteano render desiderabile, à mio parere, nè i begli occhi suoi, ne il suo bel naso perche era vna delle più laide creature del mondo. Era detto nulladimeno gran Capitano, e Rè potente. E quell'accecata Prencipessa sorbiua talmente l'aere dell'ambizione, che se bene era Pagano, e mostruoso, non però l'abborriua. Et in fatti la passione s'accese talmente, che spedì segretamente vno de' suoi Eunuchi con lettere ad Attila, pregandolo di voler domandarla à suo fratello per moglie, e che si sarebbe riputata à gloria grande d'essergli sposa.

Quel

Quel Scitho entrò in maggiore stima della sua sufficienza che mai, vedendosi ricercato da vna Dama Romana di conditione altissima, e se ne scaldò in modo, che spedì subito ambasciata all' Imperadore, domandandogli, per mezzo di quella sua sorella in matrimonio, con la metà del suo Regno, minacciando, in caso di rifiuto, di non esser tãto lontano, che non potesse ritornare indietro con l'esercito, per farsi obedire. Tutto il mondo ne era già inhorridito, quando egli per vẽtura fù costretto per importanti negotij à ripassare nel suo Regno, doue tutti quei lampi si cãbiarono poco dopo in pioggia di sangue.

Dopò hauer tanto sudato sotto i militari arnesi, come vn' altro Annibale, il quale in capo à tãte vittorie s' andò ad imbestialire nel grembo d'vna Signora Capoana; questo ferocissimo Rè de gli Vnni, ritornato che fù ne' suoi paesi, s'immerse nel vino, e ne gli amori. Oltre vna grande scielta di creature, c'haueua sem-

ſempre per cõtentare le ſue car-
nalità , diuenne ne' ſuoi più tardi
giorni paſſionatamente innamo-
rato d'vna Damigella nominata
Hildicone, la quale fù da lui ſpo-
ſata con giuochi, con banchetti, e
con ecceſſiue allegrezze. La ſe-
ra dopo hauer ſouerchiamente,
ſecondo il ſuo coſtume, beuuto, ſi
ritirò nella camera nuttiale con
la ſua nouella ſpoſa; nella quale,
e nel ſuo letto fù ritrouato l'al-
tro giorno nuotante in vn lago di
ſangue, egli pure c'haueua tirato
il ſangue di tutte le vene del mõ-
do. Si racconta, che foſſe ſoffo-
cato da vna eruttione; ma altri
tengono, che Hildicone, non ſi sà
da quale ſpirito guidata, ò da chi
ſolicitata, trattaſſe il ſuo preteſo
marito, come trattò già Giudit
Holoferne. Ecco come ſono ca-
ſtigati i ſuperbi da Dio. vn vil na-
no, che s'era poſto capo di ſette-
cento milla huomini, che voleua
come circondare ogni coſa con
vn muro di rame, che bramaua
orgoglioſamente frà gli ſplendo-
ri delle ſue formidabiliſſime ar-
mi, che ſradicaua le fumanti Cit-
ta-

Morte di Attila.

tadi frà il ſangue, e le fiamme, che ſaccheggiaua le Prouincie, che ſcuoteua gl'Imperi, che non volle caminare, che ſopra le Corone, e ſopra gli Scettri, fù la propria notte delle ſue nozze aſſaſſinato, tutto ebro, da vna fanciulla, non hauēdo ne anche l'honore di morire per mano d'huomo.

La medeſima notte, ch'Attila ſpirò l'anima nel ſuo ſangue proprio, apparue il Saluatore in ſogno al buon Imperadore Marciano, e moſtrandogli vn grand' arco rotto, gli diſſe.

Marciano, ecco l'arco d'Attila, da me rotto; Tu non hai più di che temere per lo tuo Imperio.

Conſiderate da queſto, come combatta Iddio per la Pietà Fortunata, ſino frà il ſonno.

Fraſtornato così felicemente quel flagello, Marciano, e Pulcheria s'impiegauano con ogni poſſibile cura al ſoccorſo, & ornamento dellla Chieſa vniuerſale, ſotto la guida del gran Pontefice S. Leone, à cui obediuano puntualmente: E fù appunto in quel tempo, che ſi videro rientrare

trare in Costantinopoli trionfalmente le Reliquie del buon Patriarca Flauiano, assassinato dalle congiure de gli Heretici, quãdo furono gli sbanditi Vescoui richiamati con molto honore alle loro Sedie. Celebrossi in quel tempo il Consiglio di Calcedonia, nel quale l'Imperadore Marciano così soldato com'era, ragionò prima in Latino in honore della Romana Chiesa, poi in Greco suo naturale idioma. In quel tempo pure fù l'heresia totalmente condannata, e l'impudenza carica di confusione. All'hora furono dal Consiglio stabilite quasi infinite bellissime ordinationi, e viuamente dall'autorità dell'Imperadore mantenute. All'hora fù, che si vide la Giustitia nel punto della sua perfettione. In somma quello fù tempo, nel quale si ritrouò tutto il mõdo grandemente alleggierito da' buoni ordini, e dalle liberalità di quella santa Corte.

XXVII. Era vn marauiglioso Regno, & vn marauigliosissimo matrimonio, e nõ si poteua altro

desíde-

desiderare alle parti; che l'immortalità. Ma la santa vergine Pulcheria nel cinquantacinquesimo de' suoi anni, non tanto carica d'età, quanto di meriti, com'era stracca da continui trauagli, e dalle cure sopportate per lo spatio di quasi quarant'anni, nel gouerno di tanti affari, ritrouò il suo riposo nel cambio della Corte di Costantinopoli in quella del Paradiso.

Morte di Pulcheria.

Morì in purissima virginità, c'hauea santissimamente conseruata tutto il lungo della sua vita, lasciãdo suoi heredi i poueri, che soleuano essere le sue delitie, doppo hauer erette, viuendo, cinque Chiese, e trà l'altre vna in honore della sacratissima Vergine Madre del Saluatore, che le superauanzaua tutte in magnificenza, e molti buoni Hospitali, e sepolture per li pellegrini.

Le faci fatte di legni aromatici esalano il più soaue de' loro odori nel punto della loro consummatione. E la virtuosa Pulcheria fece sentire nel punto della sua morte tutti i buoni odori

terra; s'erano ridotti sotto la cõdotta d'Attila, per la grande isperiẽza, ch'egli haueua del maneggio della guerra.

Era per tanto huomo di poca statura, e di manco apparenza, ma fiera; c'haueua il petto largo, la testa grossa gli occhi di formica, il naso schiacciato, la barba rasa, e che cominciaua ad incanutire. Caminaua con tanto pauoneggiamento, che pareua, che la terra fosse indegna di sostenerlo; e così barbaro com'era, il desiderio della gloria lo possedeua talmente, ch'essendo in Milano, e vedendo in quella Città alcune pitture, oue gl'Imperadori Romani erano rappresentati con huomini, *Scithi* suoi compatrioti a'piedi, se ne sdegnò talmẽte, che facendo chiamar subito vn Pittore, si fece dipingere sopra vn' alto trono d'oro, vestito alla Reale; con gl'Imperadori di Roma, e di Constantinopoli con sacca piena di monete d'oro sù le spalle, che gli andauano versãdo a' piedi; volendo alludere alle grosse somme di danari, c'haauea

uea in effetto riceuute dall'Imperio, dategli da Teodosio per frastornare il corso delle sue armi, pensando, che per far passare vn tale inimico fuori delle sue terre, fosse grandemente à proposito il fargli ponti d'argento.

Pareua quest' huomo fatto à punto per iscuotere le colonne della terra; e per questo faceuasi chiamare Flagello di Dio. Nō vi era ne anche così picciolo fãciullo frà le braccia della nutrice, che sentendo nominar Attila, non credesse di sentir qualche spauentosa bestia.

Questi considerando, che l'Imperio dell' Oriente era posseduto da Marciano buonissimo soldato, non hebbe ardire d'attaccarla, ma innondò l'Occidente, doue regnaua Valentiniano il giouane, figliuolo della sorella d'Honorio, cugino di Teodosio, e di Pulcheria, Prencipe lasciuo, e dissoluto, come sentirete nel corso di questa historia, che per cagione delle sue lubricità perdette in fine l'Imperio, e la vita.

Ma assalendo Attila prima le Gal-

Gallie, trouò in quelle Prouincie grandissime difficoltà, perche i Romani, i Galli, & i Gothi, come i Cani, che dopo essersi lungo tẽpo fra loro battuti, s'vniscono insieme a' danni del Lupo, s'accordarono di commune cõsentimẽto, sotto la cõdotta d'Aetio, Merouco, e Thierrico contro quel Barbaro, à cui hauendo data battaglia, ruppero ne' campi Catalaunici vna parte del suo esercito.

Non lasciò per questo d'andarsi ancora strascinando come grossa serpe, che carica da' contadini di colpi di pietre, se bene hà riceuute molte ferite nel corpo, hà però ancora il capo saluo.

Iddio, che schernisce i superbi, e che si compiace nel suo Anfiteatro di far combattere non già Leoni contro Tori, ma le fieuolezze della terra cõtro le più formidabili grãdezze, haueua riserbato la vittoria di quel mostro à pacifici Religiosi, & à debili donne.

Fù cosa di grandissimo stupore, che andando egli à Roma, come

me alla meta di tutte le sue ambitioni, gonfio di desideri, e di fiãme, frà quel tumultuoso romoreggiare di tante armi, e di così grosso esercito, sotto il Flagello, del quale tremaua tutto il mondo, il Brauo Pontefice S. Leone andasse à ritrouarlo, e predicogli così bene, ch'essendo andato come ad vn feroce Leone, se ne ritornò come da mãsueto Agnello, perche Attila trattò seco con marauiglioso rispetto, hauendo fatto il medesimo prima con San Lupo Vescouo di Nola, e gli concesse quanto seppe chiedergli.

Ne restarono tutti i suoi Capitani grandemente stupiti, perche frà gli altri titoli, questo gli era proprio, di essere inessorabile à supplicanti. Et essendo curiosamente ricercato della cagione, per la quale si fosse mostrato tãto in quell'attione diuerso dal suo solito. Confessò, c'haueua veduto à canto à Leone vn'huomo grandemẽte venerabile (era il gran S. Pietro) che lo minacciaua di morte, se non si quietaua

à quel-

à quello, che il Pontefice richiedeua.

Abbandonò dunque Attila, l'Italia, e passò nella Schiauonia, senza ch'altri ch'vna sola persona se ne dolesse. Ah, e chi l'harrebbe creduto? Honoria sorella dell'Imperadore, cugina di Pulcheria innamorossi di quel mostro. Non sò qual cosa ella si vedesse nel suo ritratto, che si soleua dipingere con corna di Toro in capo, non lo poteano render desiderabile, à mio parere, nè i begli occhi suoi, ne il suo bel naso perche era vna delle più laide creature del mondo. Era detto nulladimeno gran Capitano, e Rè potente. E quell'accecata Prencipessa sorbiua talmente l'aere dell'ambizione, che se bene era Pagano, e mostruoso, non però l'abborriua. Et in fatti la passione s'accese talmente, che spedì segretamente vno de' suoi Eunuchi con lettere ad Attila, pregandolo di voler domandarla à suo fratello per moglie, e che si sarebbe riputata à gloria grande d'essergli sposa.

Quel

Quel Scitho entrò in maggiore stima della sua sufficienza che mai, vedendosi ricercato da vna Dama Romana di conditione altissima, e se ne scaldò in modo, che spedì subito ambasciata all' Imperadore, domandandogli, per mezzo di quella sua sorella in matrimonio, con la metà del suo Regno, minacciando, in caso di rifiuto, di non esser tãto lontano, che non potesse ritornare indietro con l'esercito, per farsi obedire. Tutto il mondo ne era già inhorridito, quando egli, per vẽtura fù costretto per importanti negotij à ripassare nel suo Regno, doue tutti quei lampi si cãbiarono poco dopo in pioggia di sangue.

Dopò hauer tanto sudato sotto i militari arnesi, come vn' altro Annibale, il quale in capo à tãte vittorie s' andò ad imbestialire nel grembo d'vna Signora Capoana; questo ferocissimo Rè de gli Vnni, ritornato che fù ne'suoi paesi, s'immerse nel vino, e ne gli amori. Oltre vna grande scielta di creature, c'haueua sem-

ſempre per cõtentare le ſue carnalità, diuenne ne' ſuoi più tardi giorni paſſionatamente innamorato d'vna Damigella nominata Hildicone, la quale fù da lui ſpoſata con giuochi, con banchetti, e con eccesſiue allegrezze. La ſera dopo hauer ſouerchiamente, ſecondo il ſuo coſtume, beuuto, ſi ritirò nella camera nuttiale con la ſua nouella ſpoſa; nella quale, e nel ſuo letto fù ritrouato l'altro giorno nuotante in vn lago di ſangue, egli pure c'haueua tirato il ſangue di tutte le vene del mõdo. Si racconta, che foſſe ſoffocato da vna eruttione; ma altri tengono, che Hildicone, non ſi sà da quale ſpirito guidata, ò da chi ſolicitata, trattaſſe il ſuo preteſo marito, come trattò già Giudit Holoferne. Ecco come ſono caſtigati i ſuperbi da Dio. vn vil nano, che s' era poſto capo di ſettecento milla huomini, che voleua come circondare ogni coſa con vn muro di rame, che bramaua orgoglioſamente frà gli ſplendori delle ſue formidabiliſſime armi, che ſradicaua le fumanti Citta-

Morte di Attila.

tadi frà il sangue, e le fiamme, che saccheggiaua le Prouincie, che scuoteua gl'Imperi, che non volle caminare, che sopra le Corone, e sopra gli Scettri, fù la propria notte delle sue nozze assassinato, tutto ebro, da vna fanciulla, non hauēdo ne anche l'honore di morire per mano d'huomo.

La medesima notte, ch'Attila spirò l'anima nel suo sangue proprio, apparue il Saluatore in sogno al buon Imperadore Marciano, e mostrandogli vn grand' arco rotto, gli disse.

Marciano, ecco l'arco d'Attila, da me rotto; Tu non hai più di che temere per lo tuo Imperio.

Considerate da questo, come combatta Iddio per la Pietà Fortunata, sino frà il sonno.

Frastornato così felicemente quel flagello, Marciano, e Pulcheria s'impiegauano con ogni possibile cura al soccorso, & ornamento dellla Chiesa vniuersale, sotto la guida del gran Pontefice S. Leone, à cui obediuano puntualmente: E fù appunto in quel tempo, che si videro rien-

desiderare alle parti, che l'immortalità. Ma la santa vergine Pulcheria nel cinquantacinquesimo de' suoi anni, non tanto carica d'età, quanto di meriti, come era stracca da continui trauagli, e dalle cure sopportate per lo spatio di quasi quarant'anni, nel gouerno di tanti affari, ritrouò il suo riposo nel cambio della Corte di Costantinopoli in quella del Paradiso.

Morte di Pulcheria.

Morì in purissima virginità, c'hauea santissimamente conseruata tutto il lungo della sua vita, lasciãdo suoi heredi i poueri, che soleuano essere le sue delitie, dopo hauer erette, viuendo, cinque Chiese, e trà l'altre vna in honore della sacratissima Vergine Madre del Saluatore, che le superauanzaua tutte in magnificẽza, e molti buoni Hospitali, e sepolture per li pellegrini.

Le faci fatte di legni aromatici esalano il più soaue de' loro odori nel punto della loro consummatione. E la virtuosa Pulcheria fece sentire nel punto della sua morte tutti i buoni odori

della ſua vita. Colei, ch'era viuuta come l'ape frà le ſaporite dolcezze della purità, morì come Fenice frà le palme, nõ dell'Arabia, ma delle vittorie da lei ottenute ſopra i nemici della noſtra natura.

Noi habbiamo poſto quì il ſuo Elogio.

PVLCHERIA FLA. THEODOSII IVNIORIS SOROR AVGVSTA, VIRGO, ET CONIVX, AVGVSTORVM FILIA, SOROR, NEPTIS, VXOR, PROPVGNATRIX PONTIFICVM, MAGISTRA IMPERATORVM, CVSTOS FIDEI, MVNIMEN ORTHODOXORVM, ECCLESIÆ, ET IMPERII DECVS, NOVA HELENA, NOVVM ORBIS MIRACVLVM, ANNO CHRISTI CDLIII. ÆTATIS LV. IMPERII XXXIX. AD COELESTEM AVLAM PROFICISCITVR.

Poſſono da queſto ſcorgere il più breue camino per arriuare al Tem-

Tempio dell' Honore, esser il passare per lo Tempio della Virtù. Non fù mai Donna tanto honorata in vita, nè così gloriosa in morte. Quel gran Pontefice San Leone, San Cirillo, e tutti i più rari huomini dell' Oriente, e dell'Occidente affaticarono in honor di lei le loro penne. Le furono fatte nel Consiglio acclamationi tanto magnifiche, e così chiare, che non si saprebbre desiderare cosa alcuna di più specioso. Vn poco auanti la sua morte fù gridato nel Consiglio di Calcedonia.

Viua l' Imperadrice Augustissima, viua Pulcheria, viua la nouella Santa Elena, conserui Iddio questa santa, conserui questa Ortodossa, conserui costei, che è cõseruatrice della Fede.

Quali trofei d'Alessandri, ò di Cesari sono da paragonare à questi honori? Radero, che hà scritto dottamente la sua vita, fà vn radunamento de' suoi titoli, e la nomina la Santa Pulcheria sẽpre vergine, sẽpre Augusta, vergine fuori del matrimonio, e vergine

gine in quello, figliuola d'Imperadore, moglie d'Imperadore, Signora d'Imperadori, Protettrice de' Pontefici, Conseruatrice della Fede, Ricouero de gli Ortodossi, honore della Chiesa, honore dell'Imperio, nuoua Elena, nuouo miracolo del mõdo, nuouo essempio alla posterità. Questi sono i titoli, che le diedero i Santi. & il suo nome in qualità di Santa è stato descritto nel Menologio de' Greci; e nel Martirologio Romano il decimo di Settembre, mese nel quale ella passò da questo mondo alla gloria de' Santi, l'anno del Signore 453. E Marciano suo marito nõ potendo viuere senza quell'anima celeste, se ne volò ben presto dopo di lei à godere la ricompẽsa della sua pietà. Quì è posto il suo Elogio.

Morte di Marciano.

FL. VALERIVS MARCIANVS SOLA VIRTVTVM COMMENDATIONE AD IMPERIVM EVECTVS: PVLCHERIÆ CONIVGIS INTEGRÆ INTEGER CONIVX; MODERATVS DOMI,

MI, PRINCEPS FORIS, ATTILÆ FVRORI MODVM POSVIT, QVASSATVM IMPERIVM CONTRA PARTHOS, ET VANDALOS CONFIRMAVIT PRVDENTIA, ET ORTHODOXAM FIDEM ADVERSVS EVTICHEM TVTATVS EST FIDE. VIXIT ÆTATI SATIS, IMPERIO PARVM, SIBI SEMPER VICTVRVS. OBIIT ANNO CHRISTI. 457. IMP. 6. MENSES. 6.

Ritorniamo frà tanto alla nostra pellegrina Eudossia, la quale viueua nella Terra santa senza essere ancora nel camino della santità. Donna, c'hà in parte vn bel corpo dotato di spirito più bello, è vaso di molto difficile gouerno. Di queste tali se ne troueranno più nel naufragio, che nel porto.

Eudossia nella Terra santa viue ancora nell'heresia d'Eutichio.

La buona Prencipessa era partita da Costantinopoli nel dolore, nel fiele, e nell'animosità prouenienti da cambiamento della sua fortuna, e che è peggio, ancora

cora immersa nell'eresia dello sciagurato Eutichio. Teodosio suo marito cedette al primo incontro, rimettendosi all'obediēza della Chiesa. E volle Eudossia ancora resistere, tanto è proprio il naturale delle donne à fomentare vn errore con ostinatione. Ella per non essere ingannata, haueua spirito di souerchio, ma non haueua però bastante prudenza per iscoprire gl'ingãni. Vn Lupo ammantato della pelle di pecora, vn falso Monaco nominato Teodosio, l'haueua sotto pretesto di santità guadagnata, e la patticaua assai, durante il suo soggiorno nella Palestina. Questi la mise totalmente nel fango dell'eresia, ch'ella sosteneua con la sua autorità, e cercaua d'illustrare con la sottilità del suo spirito.

E come non haurebbe quell'eresia d'Eutichio mascherata del falso zelo di rispetto verso la persona del Figliuolo di Dio, fatto entrare nelle reti vna femina assai facile à riceuere le impressioni, c'haueuano apparenza di diuotione? poiche molti santi Romi-

Romiti, c'haueuano scorso buon numero d'anni frà le austerità della penitenza, si lasciauano, prima che fossero bene informati, trasportare à questa nouità. Si vide cadere frà gli altri quel grã Gerasimo, quell'Angelo del diserto, che addomesticaua i Leoni, seruendosene come d'Asinelli, & auuilupparsi frà l'insidie di quell'infame apostata; dalle quali però si liberò poi con la gratia del Signore.

Era il vedere quella pouera Imperadrice, la quale haueua dato il calcio à tutte le grandezze della Corte, per viuere nelle solitudini, starsene presa ne' lacci del proprio giudicio, cosa lagrimeuole. Credeuasi ella di radunare tutt'i giorni infinite buone opere ne gli esercitij della pietà da lei continuamente pratticati, e tutto ciò era poluere da lei portata nelle mani, soffiata dal vento della presuntione.

Iddio non volle però perdere quella bell'anima, da lui posta in bellissimo corpo, per farne sù la fine de' suoi giorni vn pfetto mi-

racolo di virtù; e com'ella si ostinaua ancora fieramente contro tante testimoniãze della verità, deliberò di romper quel feminile orgoglio con la verga di ferro d'vn'altra afflittione grandemẽte sensibile.

Ella era, à suo parere, fuori del pericolo de' colpi dell'incostanza; ma haueua ancora vna parte di se medesima sopra il trono Imperiale, che riceuette tutte le violenze de' venti della contrarietà, per farne passar gli effetti nel suo cuore col doloroso contrccolpo d'vn'amore, al quale nõ si poteua rinunciare senza vna picciola apostasia di natura.

Afflittione d' Eudossia per sua figliuola.

XXVIII. Eudossia sua vnica figliuola, herede del nome, e della bellezza materna, era maritata à Valentiniano Imperadore di Roma, per essere il soggetto di pietosa tragedia, e per far vedere alla posterità, che le più alte mõtagne, sono le più souente scornate dal folgore.

Strani disordini dell'

Questo Valentiniano figliuolo della sorella d'Honorio, cugino di Teodosio, non potendo satiarsi

tiarsi dell' acque sorgenti di casa sua, secondo il dire del Sauio; nè fermarsi alla bellezza d'vna così compita Prencipessa, come era la lui legittimamente sposata, andaua ogni giorno fiutando il cambio frà vna infinità di non leciti amori. *Imperio Romano.*

La carnalità di quel Prencipe, spiacque tanto à Dio, che per il di lui vitio, ruinò nella sua persona quel grande Imperio Romano, c'haueua fatto passar tāte volte i suoi vittoriosi carri carichi di palme, e d'allori sopra le teste de' Rè, e de' Monarchi del mondo; e che quante volte era stato scosso, tante s'era per le sue medesime scosse rifermato. Bisognaua appūto vn maledetto peccato di lussuria per abbatterlo, senza speranza di risorgimento. *Vitio della carne, ruina de gl' Imperi.*

Mirando dunque l'Imperadore con occhio lasciuo la moglie d'vn' Illustrissimo Senatore nominato Massimo, e conoscendo, che quella Donna era molto honesta, & à suo marito totalmente fedele, giudicò, che quella fosse vccello difficile da esser preso;

perloche deliberò di seruirsi di tutti i mezzi della sua potenza, e di rompere tutti i legami del douere, per dar vento alla sua passione. Ma come? Eccolo inuitar Massimo ad vn sontuoso bãchetto, che fece per questo preparare; l'infelice Massimo, il qual nõ sapeua, che quel conuito fosse rete tessuta, e tesa all'honore di sua moglie. Dopo cenato, Valentiniano l'inuitò à giuocare, come per passare il tempo, che fù da lui fatto molto volentieri; iui si riscaldò talmente, che dopo hauer perduto tutto il danaro, c'hauea seco, pose in tauola l'anello, che portaua in deto, e col quale soleua sugellare le sue lettere. Valentiniano in vn colpo di dado gli lo guadagnò, tutto contento, nõ tanto per la pietra, che vi era di grandissimo prezzo, quanto perche gli pareua d'hauer trouato apertura al suo infame disegno. Spedì subito vn gentilhuomo con quell'anello alla Dama, dicendole, che suo marito le comãdaua di giũgere à Palazzo per salutar l'Imperado-

re,

re, pretesto assai bene colorato; nulladimeno ciò fece cadere viue apprensioni nello spirito di quella Donna; la quale conosceua benissimo i portaméti dell'Imperadore; ma considerando quel pretioso pegno di suo marito, tenuto per indubitabile segno della sua volontà, si pose in istrada, consecrando tutte le difficoltà, che vi sentiua, all'obedienza del suo Signore.

Non fù la pouera Signora à pena giunta, che fù rapita, e violata, per satiare la brutale concupiscenza di vn'huomo più ebro d'amore, che di vino. Il Palazzo d'vn'Imperadore Christiano, che doueua essere l'asilo della pudicitia delle Donne, fù insordidato d'vn'attione oscura, & infame. La casta tortorella, che non voleua più sopraviuere al suo honore, ritornata che fù à casa, assalì il marito, pensandolo consentiente à quella disgratia, con furiose parole.

Và, gli disse, *ingrato, e snaturato che tu sei, con l'esser prodigo dell'honore di tua moglie alla brutalità*

lità d'vn Prencipe abbandonato da Dio e da gli huomini. Non senti tu ancora i carnefici della tua coscienza rimprouerarti la tua maluagità?

Maßimo tutto stupefatto di queste parole, le dice.

E che hauete vo? sete voi folle?

Et ella mostrandogli l'anello.

Non riconosci tù ancora la tua slealtà, vile, e perfido marito, ecco chi ti accusera nel cospetto di Dio.

Egli, cominciando lei ad esplicarsi, riconobbe pur troppo il suo obbrobrio, e raccomandandole il silentio, e la dissimulatione, nó hebbe vena, la quale non tendesse alla vendetta.

Valentiniano haueua vn brauo, e fedel Capitano nominato Aetio, dal quale era tutto l'Imperio sostenuto, ornato nouamẽte delle spoglie d'Attila, da lui vinto in ordinata battaglia.

Maßimo giudicò, che, per ruinare tutto l'edificio, bisognaua abbattere quella colonna, e non s'ingannaua. Et essendo huomo assai artificioso, dissimulò talmẽte ciò, che s'era passato nella per-

sona

sona di sua moglie, come se non fosse arriuato mai alla sua conoscenza; cercò solo di guadagnar credito con vn potente Eunuco nominato Eradio, ch'era l'organo dell'Imperadore, & hauendolo à sua diuotione, gli soggerì secretamente d'hauer inteso da vn buon luogo, che Aetio Luogotenente generale dell'Imperadore, si fosse talmente gonfio della vittoria ottenuta contro Attila, che pratticaua da tutte le parti appoggi, e dentro, e fuori dell'Imperio per rendersi assoluto Signore, e che sotto ombra di tenere i Galli, & i Gothi in buona intelligenza con l'Imperio, cercaua di tirarli al suo seruitio; e che non gli restaua più, che à mettersi il Diadema in capo, il che hauerebbe ben tosto eseguito, se non era con ogni prestezza preuenuto.

Non mancò Eradio di riferire pronta, e caldamente tutto questo al suo Signore, ch'era già punto da qualche stimolo di gelosia verso Aetio, vedendo, che la sua fortuna pareua sormontare i venti.

Và-

Valentiniano Prencipe furioso, e senza ceruello, sempre ebro d'amore, e di collera, fece subito, senza informarsi più auãti, chiamare Aetio, e riceuutolo, con furioso incontro gli disse:

E come, traditore, tù hai dũque animo d'intraprendere sopra la mia Corona?

E ciò dicendo, gl'immerse vn pugnale c'haueua, nel seno, vccidẽdolo di sua propria mano, che fù attione tanto ardita, quanto barbara.

Il pouero Aetio, c'haueua sostenuto l'incontro d'vn' esercito di settecẽto milla huomini, c'haueua affrõtato il primo vn' huomo, che scuoteua le fermezze di tutti gl' Imperi, che ritornaua dalle Gallie carico di palme, vno de' più gloriosi Capitani, che fosse mai, ch'era mostrato allhora à Roma come miracolo di valore, cadette morto come vittima, à piedi del suo Signore, ricenẽdo per giusto giudicio di Dio, il medesimo trattamento, c'haueua fatto à quel grande Gouernatore dell'Africa Bonifacio.

Valen-

Valentiniano, come s'hauesse fatto attione dignissima di lode, se ne vantò subito cō vno de' più saggi suoi Consiglieri, dicendogli, se non gli pareua, ch'egli hauesse fatto benissimo il suo persognaggio: à che rispose il prudente Consigliero:

Sacra Maestà, se pigliando vna scure con la mano destra vi foste tronco il braccio sinistro, haureste fatto men male. E temo, che non sentiate troppo presto il danno di questa perdita.

Nè furono queste parole senza effetto. Poco tempo appresso, essendo diuolgata la morte d'Aetio, ne entrarono i soldati (che come brauissimo Capitano l'amauano estremamente) in ferocissima rabbia, massime che sotto il suo valoroso gouerno eglino haueuano rese grandi proue della loro sufficienza. Due de' più arditi di loro Ostia, e Transtia, dopo hauere scannato l'Eunuco Eradio, auuentandosi sopra la persona dell'Imperadore in campo Martio, furiosamente, senza che fosse possibile di liberarlo

dalle

dalle loro mani, l'vccisero. Così permettendo Iddio in vendetta dell'homicidio, da lui frescamẽte commesso, e di tanti adulterij, de' quali quell' infelice Prencipe, degenerando dal sangue di Teodosio, si era bruttato.

Massimo, il quale gittando la pietra, nascondeua il braccio, hauendo fatto eseguire à suo vantaggio tutta quella tragedia, dopo la morte di Valentiniano, com'era de' più apparenti, s'insignorì senza molta difficoltà dell' Imperio, & essendo frà quel mentre morta sua moglie, forse per lo dolore del caso attiuatogli, egli tentò d'hauer per moglie l'Imperadrice Eudossia vedoua di Valentiniano, e figliuola della nostra Atenais.

La pouera Prencipessa abissata, per la morte dell'Imperadore suo marito, in vn diluuio di mestitie, mostraua nel principio di non hauere orecchie per ascoltare quelle proposte. Ma come lo spirito delle donne è cambieuole, lusingata dalla gloria in pochi giorni scordando il morto, deli-

berò di viuere con i viuenti, e per istabilimento de' suoi affari sposò Massimo. Eccolo in poco tempo nella sedia, e nel letto del suo Signore, hauendo vendicato vna con vn'altra più esecrabile maluagità.

Ma il vitio frà le grandezze hà il piede sempre sdrucciolante. Non fù Massimo così tosto in Palazzo, che cominciò à voltarsegli il ceruello, & à sentire i rimorsi della cosciẽza, che lo sbranauano. I suoi più fidi amici gli sentirono vna volta dire, sospirando, ch'egli stimaua felice vn certo antico Damocle, il quale non era stato Rè che durante vn desinare, annoiandosi già dell'Imperio, come s'hauesse preueduta la sua catastrofe. Arriuò che carezzando vn giorno quell'infelice la sua nuoua sposa, si lasciasse vscir di bocca vna parola, che gli costò la vita; perche volendole dar segno particolare della sua affettione, le confessò, c'haueua hauuto parte nel disegno della morte di Valentiniano, non tanto per desiderio dell'Im-

l'imperare, quanto per goder di lei.

Inhorridì Eudossia grandemente à quelle parole, non hauendo prima creduto, che il suo primo marito fosse stato per li trattati di questo priuato dello scettro, e della vita; e desiderosa di vendicarsene, coprì il suo giuoco con tutta la dissimulatione possibile, tenendo tutti i suoi pensieri à contentar la sua passione. Sapeua come fosse sua madre stata trattata à Costãtinopoli, e di là non aspettaua alcun soccorso. E la rabbia della vendetta la portò ad vna molto pericolosa attione: che fù di chiamare Genserico Rè de' Vandali, Arriano di Setta, regnante in Africa, facendolo passare, come fece in Italia cõ grossissimo esercito, per mezzo del quale s'insignorì facilmente di Roma, oue ogni cosa era disordine. E come era guidato anzi dalla sua brutale auaritia, che da motiuo di giustitia, e pietà, predò quanto v'era di ricco, e d'eccellente, sino à' tesori del Tempio di Gierusalem,

Maluagia vẽdetta di femina.

molte

molte parti del quale erano ancora ſino da Veſpaſiano conſeruate in quella Città. Maſſimo dopo hauer regnato circa due meſi, fù oppreſſo, e sbranato, come vittima: egli, che in tutt' i carichi, mediante la ſua probità, era riuſcito beniſſimo, quando cominciò à valerſi della perfidia, incontrò quello, ch'è ſtato detto da vn gran Prelato nella ſua Hiſtoria; Che la fortuna de' Grandi porta come lo Scorpione il veleno nella coda. La Imperadrice Eudoſſia, la quale per contentare vna feminile paſſione, haueua tramate tutte quelle riuolutioni alla viſta del gran Papa San Leone, che fù ſpettatore di tutte quelle infelicità, non ne hebbe molto buon mercato, perche fù portata con due ſue figliuole in Africa, l'vna delle quali nominata del ſuo nome Eudoſſia fù maritata à Giſnerico, che regnò dopoi, e l'altra, ch'era Placida, fù in fine rimandata con ſua madre à Coſtantinopoli, dopo la morte di Marciano. Ecco affare terribile.

Sidon. l. 3. c. 13 vt Scorpius vltima parte percutit.

XXIX.

Conuersione d' Eudossia. XXXIX. Eudossia nostra pellegrina, dopo hauer sentito il racconto di tutta questa tragedia, cominciò ad aprir-gli occhi, e mettendo la mano giustamente sopra la piaga, riconobbe, ch' era stata da tante disgratie afflitta, perche era vscita dalla strada della vera Fede. Sopra di che, per assicurare il suo ancora ondeggiante spirito, destinò vn'ambasciata à S. Simeone lo Stilita, presso d'Antiochia.

Lo Stilite. Era questo Simeone vn prodigio d' huomo, viuente in vn corpo, come se non hauesse hacuto, che lo spirito: perche figuratesi vna colonna alta quaranta piedi, e sopra di quella vn picciolo tauolato, fittoui come nido d'vccello allo scoperto, e da tutte le parti esposto alle ingiurie dell'aere. Colà il grand' huomo, per inalzare il suo corpo, come il cuore à Dio, stabilì la sua stanza. Era vn marauiglioso albergo, oue non poteua in modo alcuno nè coricarsi, nè sedere; onde gli bisognaua star sempre in piedi, senza tetto, senza coperto, hora

co'

cò' capelli imbiancati dalla neue, con la barba agghiacciata, hora arrostito da' cocenti ardori del Sole, e così se ne passaua i giorni, e le notti in contemplatione, non mangiando, che vna volta la settimana, & anche molto sobriamente.

Eudossia delegò dũque à quel famoso Romito, ch'era l'oracolo della Christianità, Anastasio fido Vescouo, che trauagliaua sordamente alla sua conuersione, per consultar seco de' dubbij della Fede, à cui Simeone rispose in questi termini.

Pouera Principessa. L'inuidia dello spirito maligno, conoscendo i grandi tesori delle tue rare virtù, ti hà voluta criuellare. Teodosio monaco falso, e ministro di Satan hà corrotta la tua bella, & illustre anima. Ma animo, o mia figliuola, tù morirai nella vera Fede, nõ mi ricercar d'altro. Tù cerchi l'acqua lontano, hauendone la sorgente vicina. Ti bisogna ricorrere ad Eutimio, il quale ti seruirà di direttore al buon camino.

Eudossia riceuuta questa risposta,

ſposta, fece ricercare in tutte le parti, queſto Eutimio, il quale doueua riſchiarare tutte queſte oſcurità. Era queſti venerabile Romito fatto canuto ne gli eſercitij di lunga penitenza, aſſai difficile à trouare, tāto fuggiua egli il chiaro, e la conuerſatione de gli huomini. Nulladimeno permiſe Iddio, che foſſe ritrouato, e condotto quaſi à viua forza alla buona Imperadrice; la quale vedendo quel ſacro vecchio, gli ſi gittò à' piedi, dicendo:

Padre. Stimo d' hauer aſſai viuuto, poiche hò ventura di vederui, maſſime, che aſpetto dalle voſtre mani il rimedio di tutti i miei mali.

Il ſanto huomo alzandola, con dolcezza le diſſe:

Figliuola, lo ſpirito maligno hà abuſato ſouerchio della voſtra credulità; egli è tempo hormai, ch'aprite gli occhi per vedere i flagelli di Dio, non hauendo hauuto i voſtri mali altra cagione, che la voſtra infedeltà. E ſe pure deſiderate al preſente di guarirne, non vi hà, che vna parola à dirne. Non

vi

vi trattenete più à disputare, ma seguite i Concilij di Nicena, e di Costantinopoli, & i più nuoui di Efeso: e di Calcedonia. Ecco la giusta regola della vostra Fede, che vi sarà insegnata da Giouanni Vescouo di Gierusalem.

Eutimio dopo hauerle così parlato, se ne ritornò alla sua solita solitudine, & ella se ne gì al Tempio di Gierusalem, seguita da quasi infinito numero di buoni Religiosi, che leuauano le mani al Cielo in ringratiamento di quella conuersione. Ella abiurò all'heresia d'Eutichio nelle mani del Vescouo, e si sottomise totalmente alla Fede Cattolica con tanto zelo, e con tanto ardore, che nõ cessò poi indi mai fin che visse, di sradicare l'impietà, e d'amplificare la Chiesa in tutte le parti dell'Oriente, per quanto si stendeua il suo credito.

Della vita, e gloriosa morte d'Eudossia.

La buona Prencipessa viueua vita celeste; la sua anima purgata nella fornace di cocẽte tribulatione, e poi maggiormente raffinata nell'amor di Dio, nõ si teneua più al corpo, che per debo-

lissimo filo. Era il suo cuore come incenso, che si struggeua tutti i giorni nelle fiamme della sua carità, mandando al cielo dolcissime esalationi. Gli occhi suoi erano condotti, per li quali la penitenza di potente torchio stillaua le lagrime, che sono come il nettare di Dio. Le sue mani, come quelle dello sposo, come veri globi d'oro, ripieni d'vn mare di benefici, che inondaua le Città, & i diserti della Palestina. Non si vedeuano che Chiese, che Hospitali, e che case di poueri à spese di lei fabricate. Talmente, che vn'Autore nominato Cirillo, che fioriua ne' suoi tempi, afferma, ch'era quasi impossibile il numerarli. Voleua Iddio disporla all'vscita di questo mondo con l'esercitio di tante buone opere.

E com'era già sopra lo scaglione dell'vltimo de' suoi anni, ella fù à visitare vna Chiesa, che faceua fabricare ad honore di San Pietro, riposandosi vn giorno vicino ad vna cisterna, che si faceua per commodità della Chiesa, gittò la vista sopra vn numero gran-

grande di Monasteri, tutti vicini l'vno dell'altro, ch'erano sotto il carico del suo buon Padre Eutimio, e tirando dal profondo del cuore amoroso sospiro, disse quelle parole del 24. de' Numeri.

Quàm pulchra sunt tentoria tua, ò Iacob, habitationes tua, ò Israel.

O Giacob, come sono belli i vostri padiglioni, o Israele, quanto sono i vostri tabernacoli eccellenti. Indi volgendosi ad vn gentilhuomo del suo seguito: Andateuene, gli disse, à ricercare Eutimio, e pregatelo à darmi questo contento, ch'io possa ancora vna buona volta vederlo: e se vi dicesse, ch'egli non parla à femine, ditegli.

Ch'io non sò più che cosa sia differenza di sesso, e che non conuerso, che con gli Angeli.

Haueua Eutimio hauuto in riuelatione nella sua picciola cella, che quella santa doueua ben presto passare à vita megliore, e se ne andò subito per apportarne le nouelle.

L'Imperadrice lo salutò cortesissi-

tesissimamente, e dispose nel suo cuore à parlargli d'vna certa sõma di denari, ch'ella desideraua [illegible] dargli per lo trattenimento de' suoi Monaci; ma penetrando il buon' huomo i pensieri del suo cuore, le disse.

Madama, non vi mettete in pena di questo danaro, perche vi sono facende, che più vi premono; sappiate, che douete partir presto da questo mondo, e che non aouete al presente hauere che vna sola cura, che è di trattenere la vostra anima in quello stato, nel quale desiderate ch'ella si presẽti à Dio.

Restò Eudossia à quelle parole alquanto stordita; e pare, che le anime, come dice Platone, nõ escano da' corpi belli che mal volontieri; ma questa ne era troppo staccata per fare ne gli vltimi suoi giorni alcuna attione che nõ fosse totalmente resignata. E dopo hauer parlato lungamente con Eutimio, come s'hauesse parlato con vn' Angelo, gli disse l'vltimo à Dio, piena di speräza di riuederlo nell'assemblea di tutti i buoni. Ritornata

che

che fù in Gierusalem, non fù più sollecita d'altro, che di mettere il sigillo à tutte le sue buone opere & hauendo poi distribuito tutto quello, che le restaua di beni a' poueri, aspettò il colpo della morte con franca, e resignata risolutione. L'anima le fù leuata dal corpo totalmẽte matura per lo cielo, come frutto, che non aspetta più, che la mano del suo Signore per essere racolto. Era d'età di circa sessant'anni, hauẽdo sopraniuuto à Teodosio suo marito, & à Pulcheria, Flaccilla, Marina, & Arcadia, perche tutte le andarono auãti nell'altro mõdo. Fù maritata di 20. anni, ne passò 29. alla Corte, e quasi 11. in Gierusalẽ. Morì l'anno del Sig. 459. vintunesimo di Papa Leone, e quattresimo dell'Imperator Leone, successore di Marciano. *Morte di Eudossia.*

Donna veramente miracolo del suo sesso, la quale pare, che sopravanzasse di tanto il comune, di quanto sono superati gli altri animali da gli huomini. Bisognano secoli alla natura per par-

terire simili creature; nascono come la Fenice di cinquecento in cinquecento anni, & anco più raramente.

Gran bellezza, grande spirito, gran fortuna, gran virtù: grandi cõtrarietà, grandissime vittorie. Nascere in picciola casa, come lumaca nel suo guscio, vscirne per risplendere nel Trono di grãdissimo Imperio, e morire in vn Romitorio. In questa Signora ogni cosa fù grande, ogni cosa fù ammirabile, ma nulla di più grande, ò ammirabile del vedere vn vascello dorato con vele di lino, cordaggi di seta, combattuto dalla tempesta, sfondato, e tenuto già per perduto, giugnere finalmente così felicemente à porto. Ecco il suo Elogio.

EVDOXIA AVGVSTA, THEODOSII IVNIORIS CONIVX, EX HVMILI FORTVNA IN MAGNVM IMPERIVM TRANSCRIPTA, SCEPTRVM VIRTVTIBVS SVPERAVIT, COELESTIS INSTAR PRODIGII

GII FOEMINA, INGENIO FORMA, VITA, SCRIPTIS RELIGIONE CLARISSIMA, CVM VICENIS NVPTA ANNOS XXIX. EGISSET IN IMPERIO, ET VNDECIM FERME' IN PALESTINA, HIEROSOLYMIS RELIGIOSISSIMO EXITV VITAM CLAVSIT. ANNO CHRISTI CDLX. ÆT. LIX.

Il ſuo eſempio tirò vn'infinità di Dame grãdi all o ſprezzo delle delitie, e vanità della Corte, per cercare il tempio del riposo nelle ſolitudini della Terra ſanta.

Fra le altre, la Regina Eudoſſia ſua nipote, che habbiamo detto, che fù maritata in Africa, calpeſtando con generoſa riſolutione il mondo, andò à fare homaggio della ſua Corona alla tomba di ſua aua, baciandone le ceneri, come d' vna ſanta Imperadrice, e reſtò talmente preſa da' tanti monumenti di virtù, che vi haueua eretti, che volle paſſare il rimanẽte de' ſuoi giorni in quella Terra ſanta, & eleggere la ſua

sepoltura a' piedi di quella, dalla quale haueua riceuuto il sãgue, & il nome. Lo smarrimento de' dotti libri scritti da quella real mano ci è stato perdita totalmẽte dannosa, perche quelle cose d'Homero, che si ritrouano, non sono d'Eudossia. Fatio più penetrãte di Zonara nel dar giudicio delle fatiche de gli antichi, doue descriue le opere di quello spirito diuino, non ne fà mentione, ma si bene del suo Octoteuche, ch'egli afferma essere opera illustre, heroica, & ammirabile.

Eccoui quello, che seguì di più segnalato nella Corte di Teodosio; & in vero quanto à quello, che spetta alla persona di quell'Imperadore, egli fece assai, facendosi santo, e di viuere frà le delicie di così fiorente Corte tãto mortificato. Il non far conto, in materia di Prencipi, che di certi fierabraccia, vani, senza ceruello, turbulenti, e che riempiono le historie di Rodomontate, di lasciuie, di homicidi, e di perfidie, non è che pura brutalità, ne altro che peste del genere hu-

Quali Princi-pi siano lodabili.

humano; perche sono quelli, i quali lo spirito di carne, inimico di quello di Dio, và con le false lodi ingannando, & ogni cosa gli par grande, quando tutto gli sẽbra potente à mal fare. Vno spirito quieto, eguale, docile, e moderato, quando bene non hauesse tanti doni di natura, deue essere di gran lunga preferito à questi vantatori, & audaciosi, che non sono saui, che à loro capriccio; ne valorosi che nella temerità; felici che nel vitio; nè grandi che nell'imaginatione de pazzi. Sarebbe bene d'hauere la pietà di Teodosio, lasciando la sua troppa facilità, e di operare orando, e di orare operãdo: hauere il becco, e le piume d'aquila, e la dolcezza di colõba, e di giugnere a' piedi della statua della pietà la pelle del Leone.

Quanto à Pulcheria, ella fù alle Prencipesse della terra specchio di perfettione, che mostrando le macchie, porge l'acqua per lauare. In Eudossia, voi trouate, à pigliare, & à lasciare, molte cose ad imitare, e poche à rifiutare, & infinite degne di ammiratione.

Eccoui alla perfine la Fortunata Pietà, che vi hò posta come statua d'oro auanti à gli occhi, non per essere solamente mirata passando: ma per indorare con i suoi raggi i vostri costumi, e per soffocare nella sua gloria le vostre grandezze.

Chi non ammirerà la prosperità dell' Imperio di Costantinopoli tra le mani di Teodosio, di Pulcheria, e di Marciano, sotto il gouerno della Pietà, massime, che si poteua dire, ecco il mondo tremare in tutte le sue parti sotto prodigiose armate di Barbari, che minacciauano quasi di volere sradicare la terra fino dal suo centro, e consumarla tutta in sãgue, & in fuoco, ecco l' Imperio Romano, che si era fatto letto di tutti gli Scettri, e di tutte le Corone della terra frà le mani d'vn'Imperadore vitioso, che si sepelisce sotto gli splendori del suo Scettro ruinato, smembrato, e sbranato.

Et ecco dall' altro canto Iddio conseruare il suo Teodosio, la sua Pulcheria, & il suo Marcia-

no frà quelle formidabili inondationi, che posero tutto il mondo in diluuio, come fece già Noè frà le vindicatrice acque, che sgorgarono dal cielo per annegare le impurità della terra.

Quale nutrice si mostrò mai cusì sollecita in iscacciare l'importune mosche dal picciol corpo di tenero, e dormente bambino, come si mostra la prouidenza di Dio affettuosa conseruatrice delle sue anime elette?

Osseruate arditamente le persone, e consideratene cadauna in particolare; Quale felicità nell'Imperadrice Eudossia, mentre combatteua per la gloria de gli altari? Iddio li diede il cuore di suo marito frà le mani, il mondo in rispetto a'suoi piedi, & vn picciolo Teodosio à canto, che fè germogliare nella sua infantia tutte le materne speranze. Ma subito che questa pouera Prencipessa, scordando il suo debito, e se medesima, venne alle prese con S. Giouanni Chrisostomo, fù subito accolta sotto la falce della morte, leuata nel fiore del-

la ſua età, priua del contento, e della gloria, della quale era poſſeditrice; e fare apertura tale nella ſua riputatione, che non ſi è potuta chiudere nella memoria di tutti i ſecoli. Le ſue oſſa, e le ſue proprie reliquie reſtarono frà gli horridi tremori ſino al tempo che S. Chriſoſtomo sbandito per ſuo comandamento, ritornando morto à Coſtantinopoli, ſeruì come d'ancora alle ondeggiante ceneri della sfortunata Imperadrice.

Conſiderate il bambino Teodoſio, che à pena nato, fece già cader gl'Idoli, abbattere i Tempij loro, & vrlar ſotto i ſuoi piedi l'Inferno. Quale gloria di hauer ſepolto il reſto dell' Idolatria? quale trofeo d' hauer ſotto il ſuo regno eſtirpato tanti moſtri d' ereſie? quali celeſti bellezze di vedere del ſuo tempo a' ſuoi piedi tanti dotti ſcritti, e fiorire tanti Santi, come i Leoni, i Cirilli, i Chriſoſtomi, i Simeoni, gli Stiliti? vedere la Chieſa ornata dello ſplendore di tante ſtelle, maneggiar vno Scettro più di quarant'-

anni,

anni, frà tante tempeste in vn pacifico Regno? e che è più, cadere per inauuertenza in qualche errore, & emendarlo con felice penitenza; vedersi ritirare dall'orlo del precipitio da potente mano, e rendere in fine l'anima frà le palme, e frà gli odori di gloriosa vita? Non è questa vna Pietà Fortunata?

Considerate Pulcheria, Aquila sopra la cima d'vna piramide, che hà sempre gli occhi al Sole, e vede tutte le tempeste quietarsi a'suoi piedi. Si vide mai più Fortunata Pietà del vedere vna fanciulla di 15. anni gouernare gl'Imperadori, e le Imperadrici, infilare tutti i cuori del mondo per farsene vna corona in terra, potersi vantare d'hauere la Chiesa vniuersale per tromba delle sue lodi, e dal gouerno della terra, montare al cielo per così felice morte, portataui sopra vn carro di liberalità, e di magnificenze? Doue si vide mai più chiaramente la felicità d'vna vera, e solida pietà?

Rappresentateui Atenais poue-

uera fanciulla, che non haueua nè anche vn poco di casa per ritirarsi, subito che abbracciò la pietà, e che offerì i doni del suo spirito all' honore de gli altari, portata al Trono del primo Imperio del mondo, e che poi scordandosi del suo debito, esserle mandata da Dio vn' afflittione grandemente sensibile, & incontinente, che hebbe ricorso all' armi della diuotione, la nuuola dell' obbrobrio, che le si voleua gittare in fronte, s'aperse, la tempesta passò, risplendendo tutta di gloria. E che è più ammirabile, Iddio andò à ritirarla sino dal profondo dell' errore, nel quale era stata da vn maledetto hipocrito precipitata, riconducendola à gli Altari, riceuendo l'anima in sua pace, facendola regnare in lei, e nel suo sangue in tutte le tre parti del mondo; perche ella tenne in persona lo Scettro dell' Asia, sua figliuola Eudossia fù maritata all' Imperadore di Roma, capitale dell' Europa, e la nepote si vide Regina dell' Africa, trouando

do

do per miracolo vn Regno nella sua cattiuità. Non è questa vna Pietà Fortunata?

Aggiugneteui ancora Marciano pouero contadino, già con la spada del carnefice sopra il collo, falsamente accusato d'vn misfatto, del quale egli era innocente, & Iddio prenderlo come per vn capello del suo capo, liberandolo dall'obbrobrio, e dal pericolo l'inalza miracolosamente al gouerno d'vn grãdissimo Imperio, gli da prosperità innumerabili, facendolo vn'altro Costãtino. Non deue l'impietà scoppiare rabbia, e confessare, che la felicità, la grandezza, le beneditioni, & i fauori del cielo sono per la Pietà?

Voi hauerete forsi ancora ricordanza della Corte di Erode, nella quale haurete veduta la pouera Marianne tanto frà tante virtù maltrattata, e pensarete forse, che in quel soggetto sia la Pietà mal fortunata: ma se v'entrasse questo pensiero in cuore, non sarebbe ciò vn'accusare tutti i Martiri, e tutti i Sãti, de' quali dob-

dobbiamo nientedimanco giudicare la vita felicissima; poiche sormontando queste picciole cõtrarietà del mondo, hanno dato fino nel seno della felicità. E ditemi, non valeua più vn' hora di vita nella patienza, e nella tranquilità di spirito di quella buona Regina, de' trentasette anni di suo marito, tutti ripieni di misfatti, d'inquietudini, e di furori? Ditemi, non fù felicità, & anche gloria incomparabile, che Iddio diuidesse le sue persecutioni con quella buona Prencipessa, volendo esser egli perseguitato da colui medesimo, ch' era stato il martello di tutte le sue afflittioni? E forse poca cosa il morire nell'Anfiteatro della Patienza, nel Teatro dell'Honore della stessa spada, che fù poi sfoderata contro Giesu Christo? E egli poco il dare vna vita di formica, in cambio d'vn'immortale gloria in terra, e d'vn felicissimo riposo in Cielo?

E se desiderate ancora di vedere in questo luogo la Pietà Fortunata secondo il mondo;

Non

Non fù egli colpo del cielo, il vedere, che tutta la ſchiatta d'Erode vſcita dalle altre ſue mogli foſſe ſiniſtra, infelice, eſecrabile, priua dello Scettro paterno, ſcacciata, sbandita, percoſſa da' flagelli del cielo; e che i nipoti di Marianne reſtaſſero gli vltimi ne'Regni? Tigrane ſuo nipote diſceſo da Aleſſandro, fù Rè d'Armenia, coronato per le mani dell'Imperadore de' Romani. Agrippa, il grande, vſcito da Ariſtobolo, che era ſtato per la crudeltà di Tiberio incatenato di catena di ferro, fù da Caio Ceſare rimeſſo nel ſuo Regno, rimandatoui con catena di oro del medeſimo peſo, ch'era quella di ferro, con la quale fù prima incatenato.

Agrippa, il più giouane, ſotto il quale San Paolo diſputò la ſua cauſa, fù preſeruato da quell' horribile ſacco di Gieruſalem, come Lot dall'incendio di Sodoma, e regnò nella Tiberiade, e Giuliade ſino à profonda vecchiezza.

Berenice nepote di Marianne, fù

fù estremamente carezzata da Tito l'Imperadore, e chiamata le delitie del mondo. Vn'altra nominata Drusilla, fù maritata à Felice Gouernatore della Giudea, di cui è parlato ne gli Atti; Ricompensando Iddio le virtù della madre ancora ne' figliuoli con alcuni temporali fauorali, e tutti quelli, che si diedero al bene, furono fortunati, per far vedere anche più chiaramente il malore nõ essere altro, che l'impietà.

Queste due Corti, delle quali habbiamo descritto l'historia, rappresẽtano, à mio parere, assai chiaramente il malore dell'impietà, e la felice riuscita della vita de' Grandi, quãdo, e gouernata secondo le leggi del cielo.

Se continuerò da hora auanti questa fatica, descriuerò secondo l'ordine de' secoli, gli Elogi dell'anime grandi, de quali frà gl'imbarazzi del mondo hanno fiorito in intiera Pietà; per gittare la confusione sopra la fronte di coloro, i quali heredi del sangue, e de' beni loro, s'allontanano di tã-

to

to da' meriti di quelli.

Non posso nulladimeno promettere cosa alcuna assolutamente, per prima che l'essercitio della predicatione, e de gli altri ministeri, ci lasciano assai poco tempo da scriuere, e quando anco potessi per questo effetto hauer qualche tempo, mi ritrouo alle mani qualche altra fatica sopra la santa Scrittura di più lungo corso, la quale richiederebbe il suo luogo; secondo il vedere tanti braui buomini, che possono farlo assai più degnamẽte di me. Il mio talento è picciolo, la mia penna tarda, ne posso affrettar cosa alcuna, bisognando considerare le mie opere prima, che produrle, ancora che troppo imperfette. Parmi sẽpre, che piglino troppo tosto il volo, e vorrei quasi perpetuamente ritenerle per le ali.

In somma il ritrouar tanti Sãti frà le Corti, non è picciola fatica; voi sapete quel Filosofo, che cercaua huomini à lume di candela in pieno mezzo dì, hauendo fatica à trouarne. E di quan-

quanto credete voi, che sia più difficile il ritrouar Santi, massime nella vecchiezza di questo secolo, nel quale sono le forze deboli, e le malattie molte, e grandi?

Se chiedete da me libri, risponderouui, che mi diate de' Santi; ancor che io douessi, per parlar da senno, più tosto studiare ad imprimere la santità ne' miei costumi, che ne' miei scritti. Tempo verrà, che gli opuscoli saranno mangiati dalle tignuole in terra, e che le opere di stima saranno grate nel cielo.

IL FINE.